LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Sabato-Domenica 17-18 Dicembre 1932-XI — Anno 66 - Num. 300 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

La scoperta di una congiura per rovesciare il Governo argentino

Due ex-presidenti della Repubblica arrestati — Arsenali di bombe e munizioni scoperti a Buenos Aires

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Buenos Aires, 17 sera.

Una notizia ha côlto di sorpresa stamane il grande pubblico: gli ex-Presidenti della Repubblica Ippolito Irigoyen e Marcello de Alvear sono stati arrestati sotto gravissime imputazioni.

La notizia, come abbiamo detto, ha côlto di sorpresa la generalità del pubblico minuto. Al contrario, essa non è stata affatto sensazionale nei circoli che sono più al corrente delle vicende politiche della capitale.

L'arresto è avvenuto a tarda ora di ieri ed è stato eseguito da alti funzionari del Ministero degli Interni accompagnati e scortati da forti nuclei di polizia. Nei dintorni delle abitazioni dei due arrestati era stato disposto un largo servizio d'ordine affidato a un forte nerbo di polizia rinforzato da reparti di truppa.

«Un complotto vasto e sanguinoso»

Il sensazionale provvedimento è stato deciso dopo una dibattuta seduta del Consiglio dei Ministri, iniziatasi ieri nel pomeriggio e conclusasi soltanto a tarda ora della notte.

Mentre il governo firmava l'ordine di arresto dei due personaggi politici e mentre si conducevano i preparativi per eseguirlo, i ministri hanno provveduto a diramare un manifesto al popolo nel quale si dichiara che il provvedimento contro Irigoyen e De Alvear si era reso indispensabile per mantenere l'ordine interno e per la salvezza stessa del paese. Sempre secondo tale manifesto i due ex-Presidenti della Repubblica sono risultati responsabili di aver ordito un complotto «vasto e sanguinoso».

Si apprende che queste parole si riferiscono alla prova, sembra raggiunta, di una congiura che mirava ad assassinare alcuni membri del governo ed altre personalità. Questi attentati contro le persone avrebbero dovuto essere accompagnati da un vasto piano di distruzione di fabbricati ed edifici pubblici, si avrebbero dovuto far saltare ponti e viadotti ferroviari e insieme compiere altri atti terroristici. Per questo fine gli insorti avrebbero fatto uso anche di granate a mano e non avrebbero esitato a ricorrere anche alla distruzione con i potenti esplosivi di cui si erano provvisti pur di imporsi con il terrore e col sangue. Il complotto aveva ramificazioni anche nelle diverse provincie.

Appena stamane la notizia è stata divulgata dalle edizioni straordinarie dei giornali e dal noto manifesto, i rappresentanti della stampa estera hanno chiesto di essere ricevuti dal Ministro degli Interni. Ci è stato risposto che questi era occupato a presiedere un Consiglio di Ministri (al quale si è saputo poi che ha partecipato anche il Direttore Generale della Sicurezza Pubblica insieme al comandante delle truppe) e che a noi sarebbe stato diramato un comunicato ufficioso. In questo si dice, dopo aver confermato la notizia dei due arresti sensazionali, che tanto De Alvear quanto Irigoyen saranno deportati. A quanto ho potuto sapere da fonte informata, i due ex-Presidenti sono stati imbarcati stamane, cioè a poche ore dall'arresto, e perciò senza subire alcun interrogatorio, su una nave da guerra, l'incrociatore Vicente De Mayo, la cui destinazione è tenuta segreta. A bordo dell'incrociatore è stato trasferito anche il capo dei personalisti radicali, Rodolfo Guemes, arrestato nella notte insieme ad altri esponenti del suo partito. Si è saputo poi che a bordo della nave da guerra sono stati portati in stato di arresto anche l'ex-Ministro della Guerra generale Del Piano, l'ex-Ministro dell'Interno José Tamburini, e l'ex-Ambasciatore argentino a Washington Onorio Pueyrredon.

Fin qui le limitatissime informazioni di carattere ufficioso che si sono potute raccogliere in questa agitatissima mattinata.

Lo scoppio di una bomba

Secondo informazioni non ufficiali, ma comunque attendibili, il complotto sarebbe stato scoperto d'improvviso, in seguito allo scoppio di una bomba verificatosi ieri mattina in una casa privata della Calle di Mayo. La polizia, in seguito allo scoppio e ai numerosi arresti che ne sono seguiti, avrebbe raccolto le fila di un complotto organizzato a larga base e avente come fine quello di abbattere l'attuale governo. Secondo questa informazione, i responsabili della faccenda sarebbero i dirigenti del partito «personalista radicale» cioè il partito dell'ex-presidente. Tutti i dirigenti «personalisti» sono stati arrestati e internati in una fortezza.

I locali in cui aveva sede il partito sono stati perquisiti, una grande quantità di materiale ivi raccolta è stata trasportata alla Direzione della Polizia dove l'esame dei documenti sequestrati è cominciato immediatamente e continua tutt'ora.

Tra i documenti sequestrati vi è anche una pianta particolareggiata della residenza del Presidente della Repubblica, e ciò dimostrerebbe che i cospiratori si proponevano anche di impadronirsi a viva forza di Justo.

Secondo il piano prestabilito, le prime azioni rivoluzionarie dovevano mirare a disorganizzare completamente tutti i pubblici servizi e a tale scopo numerose squadre di aderenti al movimento avrebbero dovuto spargere il panico fra la popolazione facendo libero uso di bombe a mano. Paralizzata la vita della capitale gli insorti avrebbero gradatamente preso possesso di tutti gli organi governativi assumendo il potere con un'azione metodica affidata a speciali gruppi appositamente organizzati ed istruiti.

La legge marziale

Sovratutto il movimento doveva essere rapido e senza scrupoli. Le bombe a mano si sarebbero dovute usare senza alcun riguardo nè per la popolazione civile, nè per le forze armate.

Intanto i nazional-democratici che sono padroni della maggioranza tanto al Senato quanto alla Camera dei Deputati, hanno inviato al Presidente della Repubblica, Justo, un messaggio con cui gli offrono il loro appoggio.

La seduta del Consiglio dei Ministri in cui stamane era così impegnato il Ministro degli Interni, tanto da non poter ricevere i giornalisti esteri, ha per iscopo di prendere provvedimenti immediati per garantire l'ordine e la sicurezza pubblici.

A questo proposito si sa quale sia la tendenza di ideologia liberale del governo in carica e non fa perciò meraviglia apprendere che nel corso della seduta odierna il potere esecutivo ha deciso di presentare al Congresso un indirizzo richiedente la autorizzazione a stabilire la legge marziale per trenta giorni. Sorpresa ancora minore può destare il fatto che mentre il governo segue questa che vuol essere una formula di ossequio alle prerogative costituzionali, in pratica la legge marziale è attuata in pieno nella Capitale e, si dice, con vigore ancora più forte in tutta la Repubblica.

Buenos Aires è relativamente calma; la popolazione stamane, ha appreso la notizia degli arresti sensazionali senza dimostrare troppo apprensione. I commenti dei circoli finanziari e commerciali della città, si limitano a constatare come da quando il partito ora al potere ha costretto il generale Uriburu alle dimissioni, non c'è più stata una settimana di tranquillità vera in tutto lo Stato.

E' perfettamente inutile, si sostiene, che un partito gareggi con l'altro in promesse demagogiche con l'unico risultato di mantenere la nazione in uno stato di incertezza, l'ordine in una condizione di instabilità, gli affari in un'atmosfera di sfiducia.

A mezzogiorno, nel momento della sospensione del lavoro, le pattuglie armate che circolano nella capitale sono state rinforzate; alcuni reparti di polizia montata sono tenuti pronti agli sbocchi delle arterie principali, mentre carri armati e reparti di mitraglieri presidiano i Ministeri, le Poste e Telegrafi e gli altri edifici pubblici. Carri armati sono appostati anche all'ingresso delle caserme, poichè si teme che l'Esercito parteggi per i rivoltosi.

R. S.

La settimana di quaranta ore

Il rapporto dell'Ufficio Internazionale mette in grandissimo rilievo il contributo del Regime fascista ai problemi del lavoro

Roma, 17 sera.

L'Ufficio Internazionale del Lavoro pubblica il rapporto che il direttore Aroldo Butler presenta alla Conferenza tripartita convocata per il 10 del prossimo gennaio in Ginevra a preparazione delle discussioni intorno alla possibilità di impegni internazionali per la riduzione della durata del lavoro.

Dal documento ginevrino emergono nette le linee della presa di posizione dell'Italia di fronte al movimento diretto a far intervenire nella lotta contro la disoccupazione anche una riduzione dei tempi di lavoro disciplinata mediante accordi internazionali. Il rapporto infatti registra le disposizioni date dal Duce, le istruzioni del Ministero delle Corporazioni all'Ispettorato corporativo ed i risultati conseguiti dall'azione sindacale corporativa contro le ore suppletive per il rispetto al riposo ebdomadario e per la estensione degli orari ridotti; ricorda la mozione del 15 giugno 1932 votata dal Consiglio Nazionale delle corporazioni; le dichiarazioni di grandi industriali italiani; gli atteggiamenti della delegazione italiana alla conferenza di Ginevra, e la rapida mossa del senatore De Michelis che per incarico del Governo italiano ruppe gli indugi, proponendo una procedura straordinaria atta ad accelerare l'adozione di conclusioni di efficienza internazionale. Esso menziona inoltre il contributo dell'Italia alla rilevazione sistematica del mercato del lavoro.

Il rapporto è diviso in una nota introduttiva che richiama i precedenti e in cinque capitoli che illustrano il problema della riduzione della durata del lavoro; discutono le possibilità che una tale riduzione determini nuovi impieghi di lavoro, rilevano i provvedimenti legislativi e sindacali e quelli aziendali, adottati dalle diverse nazioni; studiano i nuovi metodi di cui si è fatta l'applicazione, commentandone i risultati conseguiti, ed esaminano quali impegni potrebbero essere presi nell'ambito internazionale.

L'importante documento si chiude esprimendo l'opinione che la Conferenza del lavoro, utilizzando studi ed esperienze, possa prendere in serio esame la possibilità o di una convenzione a tipo rigido come quella adottata nel 1919 a Washington per la giornata di otto ore nelle industrie ed integrata poi dalla convenzione di Ginevra che estende il principio al commercio; oppure una convenzione più elastica, la quale stabilisca semplicemente un limite in via di massima e una settimana di lavoro di quaranta ore in media, lasciando ogni paese libero di scegliere, pur conservando tale media, fra i metodi seguenti: aumento del numero delle squadre per i lavori continuativi; congrua disposizione delle squadre per gli altri lavori a squadre plurime; riduzione della durata settimanale del lavoro e avvicendamento dei turni per i lavori a squadra unica; computo del tempo previsto dalle vacanze annuali come elemento di riduzione degli orari; regolamento degli orari mediante accordi collettivi

Il rapporto prevede anche la possibilità che la convenzione o le convenzioni abbiano forma diversa da quella in esso ideata; oppure che la Conferenza preferisca di adottare invece una raccomandazione. Comunque, il rapporto suggerisce che la Conferenza voti anche un testo concernente il tenore di vita e le mercedi dei salariati; e, visto il crescere della disoccupazione tecnologica statuisca la comunicazione periodica all'Ufficio ginevrino, da parte dei Governi, dei dati che la riflettono raccolti e disposti con criteri uniformi.

Le norme per i concorsi agli impieghi statali

Roma, 17 sera.

Come è noto, con decreto 10 giugno 1932 - X del Capo del Governo, sono state dettate norme per regolare la periodicità dei Concorsi agli impieghi dello Stato e per assicurare una migliore selezione degli aspiranti.

In applicazione di detta norma, il Capo del Governo ha ora approvato con suo decreto l'elenco riassuntivo dei pubblici Concorsi che le diverse Amministrazioni statali sono autorizzate a bandire durante il prossimo anno 1933 per le nomine ed impieghi nei rispettivi ruoli.

Questo elenco comprende nel suo complesso numero 6741 posti. Peraltro è da rilevarsi che le vacanze nei ruoli delle Amministrazioni statali — nonostante la riduzione delle tabelle organiche attuate a seguito del R. Decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1387, contenente norme per il riordinamento dei servizi — sono presuntamente di numero 11.000 posti. Di questi, come si è detto, vengono compresi negli elenchi dei pubblici Concorsi da istituirsi per l'anno 1933 solo numero 6741 posti.

Alta onorificenza vaticana al Governatore di Roma

Roma, 17 sera.

L'Osservatore Romano annuncia che il Papa ha conferito al principe don Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma, la gran croce dell'Ordine di San Gregorio Magno, facendogli pervenire oggi il «breve» e le relative insegne.

«Esportazione d'uomini» russa

Costosi permessi d'emigrazione

Mosca, 17 sera.

Il Governo dei Soviet ha deciso di permettere a migliaia di cittadini dell'Unione sovietica d'emigrare, contro pagamento d'una tassa da duecentocinquanta a cinquecento dollari, in valuta estera. Si ammette apertamente a Mosca che questa novità, che rompe il divieto d'emigrazione sinora vigente, è stata introdotta anzitutto per procurarsi danaro, dando qualche compenso allo sbilancio commerciale.

In un certo senso si può dire quindi che i Soviet intendono sviluppare una «esportazione d'uomini» per mettere in equilibrio la bilancia commerciale, e la nuova fonte d'entrata non è affatto disprezzabile, se si pensa che ogni quattromila emigranti, calcolando la tassa minima, si avrà un milione di dollari di profitto per le casse dello Stato. E vi sono centinaia di migliaia di persone che desiderano raggiungere i parenti stabiliti all'estero; non meno numerosi probabilmente coloro che vorrebbero a qualsiasi prezzo rifugiarsi nel mondo «capitalistico».

Ma il permesso d'emigrare non è vincolato soltanto a condizioni pecuniarie, sicchè molti resteranno delusi. Come apprendiamo dall'*Intourist*, l'Agenzia di viaggi ufficiale dei Soviet, le domande di passaporto sono vagliate ad una ad una. Praticamente l'esame mira a lasciar uscire gente inutile per la vita economica dei Soviet, trattenendo tutti gli altri in paese per sfruttarne la capacità lavorativa e togliere loro la possibilità di svolgere nociva propaganda all'estero.

Essenzialmente chi potrà giovarsi del permesso d'emigrare saranno vecchi o fanciulli e mogli ora separate dalla famiglia, dato che i congiunti all'estero possano pagare le tasse e le spese di viaggio assai elevate. Coloro invece che non hanno motivi così plausibili per emigrare si guarderanno bene dal fare richiesta di un passaporto, ciò che potrebbe farli sospetti agli occhi delle autorità, per il loro desiderio di uscire dal paese.

La nuova politica emigratoria dei Soviet fu annunciata al pubblico in modo assai discreto. Un bel giorno comparve semplicemente un'inserzione dell'*Intourist* nei giornali, dove si leggeva che chi volesse stabilirsi permanentemente all'estero poteva chiedere il rilascio di un passaporto all'*Intourist*. Tassa: «per lavoratori», duecentocinquanta dollari, o l'equivalente in valuta estera; per gli altri, cinquecento dollari.

Appena pubblicato l'avviso, un rappresentante della *United Press* si recò all'Agenzia di viaggi, dove era già gran folla di gente venuta ad informarsi meglio. Salvo poche eccezioni erano persone anziane e donne. Ma la cosa non era tanto semplice. Presentando la domanda di passaporto occorre già depositare la tassa e le spese di viaggio all'*Intourist*; se l'istanza è rigettata, per qualsiasi motivo, si trattiene il cinque per cento della somma per spese amministrative, restituendo il resto.

Molti stranieri che risiedono permanentemente nell'Unione dei Soviet hanno sposato donne russe, e dovettero accorgersi d'essere costretti a lasciare le loro mogli in terra sovietica, giacchè anche in questo caso il permesso d'emigrare non si accorda che eccezionalmente. Per costoro le nuove norme sono un grande sollievo. Se invece si permettesse senz'altro ad ognuno di emigrare, indubbiamente si vedrebbe in breve che molti russi preferirebbero la crisi del mondo «capitalistico» alla vita in regime di programma quinquennale. Ma non v'è alcuna probabilità che si istituisca tale larghezza.

Si porrà cura speciale nell'impedire l'uscita dal paese ad «elementi nemici» che potrebbero nuocere ai Soviet, con la parola e con l'azione, una volta all'estero. Il nuovo sistema si ispira senza ipocrisie all'intento di far denari ed è un «affare» senza rischi, giacchè contro il denaro sonante di parenti ed amici esteri non si lasciano partire che persone di cui non si sa che farsi qui.

(United Press).

Gravi inondazioni in Francia

Parigi, 17 sera.

La pioggia che cade abbondante da parecchi giorni sul Mezzogiorno della Francia ha messo in piena i fiumi, ha minato le strade e inondato parecchi villaggi. Le notizie che pervengono danno un'idea della gravità della situazione. Tutti i fiumi hanno straripato e si teme che lo scioglimento precipitato delle nevi accresca la violenza delle inondazioni.

Il ponte sul Teck minaccia di crollare. La situazione è inquietante a Carcassona, dove le acque, che hanno raggiunto l'altezza di tre metri e mezzo, ricoprono la maggior parte della regione.

Presso Prat-de-Rois, una casa, per fortuna disabitata, è crollata. L'acqua ha causato gravi danni in parecchi villaggi e particolarmente a Portel, ove undici famiglie hanno dovuto essere d'urgenza alloggiate. A Esperanza un ponte in costruzione è stato asportato dalle acque. La strada da Couzan a Couxac è stata interrotta per duecento metri. La diga di Couxac d'Aude, riparata nel 1930, è stata asportata. Per l'effetto delle acque un grosso masso di pietra minaccia di staccarsi dalla parte superiore della chiesa di Couxac e rimane sospeso nel vuoto. Le case attigue hanno dovuto essere sgombrate.

Una serie di incidenti è poi segnalata nei dintorni di Beziers. Ingannate dall'oscurità, tre automobili sono affondate nelle acque, nei dintorni della città. Una delle vetture ha potuto essere liberata; le altre due, invece, sono rimaste sommerse e gli occupanti hanno potuto tornare a terra a mezzo di un'imbarcazione. Un autocarro che aveva tentato di attraversare la strada di Narbona ha dovuto essere abbandonato dal conducente. Nelle officine di Carlier il locale delle macchine è stato invaso dalle acque. Parecchi motori sono stati messi fuori uso.

La crisi francese

L'irritazione in America non decresce

I tentativi di Boncour per formare il Ministero

Parigi, 17 sera.

La stampa parigina registra stamane, con un senso di sollievo, le notizie provenienti da Washington relative all'aggiornamento della discussione sui debiti di guerra che doveva aver luogo ieri al Senato, dove si attendeva infatti un attacco dei maggiori esponenti contro la politica francese. Nel pomeriggio il sen. Borah, presidente della Commissione senatoriale degli Esteri, e i suoi colleghi annunziarono che non avrebbero pronunziato i loro discorsi relativi alla insolvenza francese. La spiegazione di tale atteggiamento fu data, come è già noto, dal sen. Harrison il quale dopo la seduta fece ai giornalisti questa dichiarazione: «Il Dipartimento di Stato mi ha informato, insieme coi miei colleghi, degli sforzi e delle difficoltà per costituire il nuovo Gabinetto francese ed ha espresso il desiderio che in tale situazione non vengano fatte al Parlamento americano delle dichiarazioni che potrebbero rendere difficile il compito del nuovo Governo francese».

Tale dichiarazione aveva prodotto in America grande impressione perchè fu interpretata nel senso di una possibile riapertura dei negoziati franco-americani, dato anche il colloquio dell'ambasciatore di Francia a Washington Claudel con Stimson. Ma nella serata l'ottimismo appariva in gran parte ingiustificato anche perchè si conobbe il fallimento del tentativo di Chautemps di formare il Ministero.

I corrispondenti dei giornali parigini a Washington riferiscono intanto che l'atteggiamento della Francia continua ad essere vivamente criticato in America. Il pubblico americano non sa capacitarsi come un Paese, che consacra il 22 per cento del suo bilancio agli armamenti, rifiuti di pagare una scadenza che costituisce appena il 3 per cento del suo bilancio. Varii capi democratici hanno dichiarato ieri di esser certi che prestissimo, la Francia e il Belgio comprenderanno tutta la portata del loro mancato pagamento.

Il corrispondente del *Petit Parisien* osserva che l'effetto della volontaria insolvenza della Francia sulle simpatie che questa Nazione godeva ancora in America sarà durevole anche dopo un eventuale pagamento.

«Anche con un versamento tardivo — scrive —, non ricupereremo subito tali simpatie poichè nel voto della Camera francese il pubblico americano ha visto una manifestazione ostile che non sarà dimenticata. Il pagamento varrebbe solo ad eliminare gli effetti giuridici e politici disastrosi che avrebbe nel mondo intero l'insolvenza della Francia nel caso in cui non avvenisse da parte nostra nessuna resipiscenza».

Il corrispondente aggiunge che il Governo americano è disposto a facilitare i negoziati sui debiti con un nuovo Governo francese e Stimson avrebbe dato tale assicurazione ieri all'ambasciatore Claudel. Insomma gli ambienti ufficiali americani sarebbero disposti a chiudere gli occhi sul ritardo al versamento della quota del 15 dicembre causato dal voto della Camera francese; Hoover raccomanderebbe al Congresso una revisione del debito francese; ma tutto ciò a condizione che la Francia paghi e al più presto.

Lo svolgimento della crisi è scarsamente commentato stamane dalla stampa francese. La *République* vorrebbe che Herriot si assumesse l'incarico di costituire il nuovo Ministero e che la Camera, ritornata a più miti consigli, lo sostenesse sulla tesi per il pagamento con riserve. «Ma se il rifiuto di Herriot è definitivo — aggiunge l'organo radicale —, nulla sarebbe più funesto del cercare, secondo i vecchi riti, una formula abile, cioè un espediente dilatorio. Più che mai la Francia ha bisogno di un capo risoluto».

L'*Ordre* rimprovera a Herriot di avere incoraggiato, con il suo atteggiamento, la resistenza del Senato americano e di aver fornito armi a quanti criticano la politica francese. «Non bisogna aver l'aria — aggiunge il giornale — di rimpiangere la decisione presa dalla Camera. Se tremiamo siamo perduti. La crisi attuale è difficile ed Herriot complica le difficoltà con la sua morbosa megalomania. Egli ha compromesso il partito radicale obbligandolo a dare in favore del pagamento del debito americano un voto contrario agli interessi nazionali e ora lo invita a perseverare in questa linea di condotta per uscire dal grave imbarazzo elettorale in cui l'ha posto».

Stamane l'ex-ministro della Guerra del Gabinetto Herriot, Paul Boncour, ha intrapreso la serie delle consultazioni dei suoi amici nella speranza di formare il Gabinetto, secondo l'incarico affidatogli dal Presidente della Repubblica. Non si conosce ancora l'esito dei suoi passi e intanto il Comitato esecutivo del partito socialista si è riunito fin da stamane ed ha preparato ogni cosa per il Congresso nazionale di domani, nel quale sarà presa in esame la possibilità di una partecipazione al potere dei socialisti.

L'assassinio di un medico ucciso a rivoltellate in America

New York, 17 sera.

Il dott. Guglielmo Walsh, notissimo in America, medico titolare di una squadra calcistica, è stato ucciso da un *gangster*. Costui, a nome Giovanni Wilson, introdottosi ieri fra la clientela abituale del dott. Walsh, lo ha freddato con tre colpi di rivoltella nel momento in cui penetrava nel proprio gabinetto.

Un amico dell'assassinato si è posto all'inseguimento dell'uccisore, che non ha tardato ad essere accerchiato dalla polizia. Appena si è reso conto che la sua fuga era impossibile, il bandito ha fatto fuoco contro gli inseguitori. Ne è nata una battaglia nel corso della quale il Wilson è rimasto ucciso con cinque colpi di rivoltella.

L'assassino della Spezia

Autore di un altro crimine?

Si presume che il delitto di S. Marinella sia da attribuire al Serviatti - Sintomatiche ammissioni

Roma, 17 sera.

L'amica della povera Gorietti, invitata a Napoli insieme al fratello della vittima, Gino, autista, per procedere al riconoscimento ufficiale del cadavere rinvenuto a pezzi nelle tre macabre valigie, ha fatto ritorno stamane a Roma. Dalle sue dichiarazioni risulta che il riconoscimento è stato totale. La scena straziante che è seguita al primo momento di smarrimento e pietà, è indescrivibile; la ragazza ha pronunziato qualche parola strozzata dal singhiozzi: «E' lei, è lei, la povera Paola!»; mentre il fratello rimaneva alcuni minuti immobile, gli occhi sbarrati, il volto pietrificato in un pallore di marmo, senza poter, nella prostrazione della commozione, articolare nessuna parola.

Nuovi riconoscimenti della vittima della Spezia

La Malgradi ha riconosciuto anche la valigia di fibra che qualche giorno prima della partenza ebbe a vendere all'amica. Vi ha notato anzi un particolare: dalla costola della valigia è stata accuratamente staccata una targhetta applicatavi a Roma nell'ufficio deposito dei bagagli. Questa operazione rientra nella somma di quella accortezza di cui l'assassino si valse con impressionante freddezza a scopo di allontanare il più possibile ogni sospetto che comunque avesse potuto dare alla Polizia modo di identificarlo.

L'autista Gino ha riconosciuto la cicatrice prodotta da una operazione di appendicite, cicatrice che lui aveva avuto modo di osservare durante il periodo di convalescenza della sorella.

Anche alcuni indumenti della povera Gorietti sono stati riconosciuti con grande sicurezza. Fra le altre cose, una sottoveste che presenta un rammendo sotto la mammella sinistra ha fatto ricordare alla Malgradi che un giorno l'amica ebbe a dire, riferendosi appunto allo strappo recentemente riparato, ma ben visibile: «Tanto questa sottoveste è vecchia che debbo buttarla via».

Negli uffici della Questura centrale, il questore di Roma, dott. Cocchia, ha personalmente sottoposto il sezionatore del cadavere ad un fuoco di fila di domande e contestazioni, riuscendo ad irretirlo in tal modo col giuoco delle contraddizioni che si è sperato ad un certo momento che l'assassino si fosse deciso a fare la sensazionale rivelazione che ormai si attende da lui. Ma il suo cinismo è riuscito ad avere ancora una volta il sopravvento: «Io non so nulla di nulla — egli ha esclamato —, e mi pare fatica sprecata se pretendete da me nuove confessioni».

L'interrogatorio è stato sospeso alle ore 21 per assecondare il desiderio del Serviatti che non voleva più oltre ritardare l'ora del pasto serale. «Adesso ho fame — insisteva — datemi da mangiare; poi sarà il caso di seguitare a discorrere».

Infatti nella stessa saletta gli è stata fatta servire la cena, consistente in un piatto di pasta asciutta, che in pochi attimi è stata divorata. L'aspetto dell'assassino è apparso quindi più sollevato. Fra un boccone e l'altro ha avuto modo di fare degli apprezzamenti di soddisfazione circa la qualità della cucina, provocando un senso di viva ripugnanza per tanta bieca indifferenza.

Con la notte scorsa sono esattamente cinque notti che il Serviatti non dorme; egli afferma che soffre di insonnia e che ha passato anche quindici notti consecutive senza chiudere occhio; ma, nonostante l'insonnia, egli non appare stanco o abbattuto. Il suo fisico è resistente, quasi insensibile ai disagi. La toeletta della mattina viene disimpegnata con tutte le minuzie: i capelli ed i baffi hanno però scoperto alcuni fili bianchi: sono ormai dieci giorni che l'assassino non ha la possibilità di rinfrescare la sua tintura.

L'altro delitto

Alle ore 21,35 l'interrogatorio è stato ripreso. Come si sa occorre assodare la relazione che passa fra la scomparsa di una cameriera ed il rinvenimento dei resti umani avvenuto nel pomeriggio del 3 novembre 1930 sulla spiaggia di Santa Marinella.

I sospetti intorno all'autore di questo delitto rimasto a tutt'oggi misterioso sono tutti a carico del Serviatti. Egli non ha saputo fornire a suo discarico nessun alibi degno di serietà. La Polizia, anzi, ha elementi potentemente convincenti per ritenere il Serviatti autore di quello scempio.

Come sapete, in tale epoca scomparve in circostanze strane una donna abitante nei pressi di San Paolo e della quale non si è saputo più nulla. Pare assodato trattarsi della stessa persona, la quale, stretta una relazione sentimentale col Serviatti, mandò un parroco ad informarsi sulla moralità del «fidanzato» dal proprietario del garage nel quale allora il Serviatti era impiegato.

Le informazioni furono pessime, ma la relazione durò ancora qualche tempo.

La scomparsa della donna coincide con la scoperta dei resti umani sul Lido di Santa Marinella. Il 3 novembre 1930, verso le 17, infatti, fu rinvenuto da un pescatore che si trovava nella spiaggia di ponente il macabro resto di una gamba di donna. Tre giorni dopo sul Lido di Roma fu rinvenuta un'altra gamba, appartenente allo stesso corpo. L'esame dei periti permise di stabilire che le due gambe dovettero essere state staccate dal resto del corpo con un mezzo meccanico, accetta o coltello che fosse, con valente perizia.

L'età della vittima fu calcolata intorno ai venti-venticinque anni e la sua condizione sociale, a giudicare dalla finezza della pelle, fu ritenuta piuttosto buona. Da notarsi che allora risultò essere stata fatta la macabra operazione da persona non del tutto ignorante di anatomia. I tendini erano stati staccati e le articolazioni sfilate dagli alveoli come avrebbe potuto fare un medico, un preparatore di sale anatomiche, un infermiere o, nell'ultima ipotesi, un macellaio. Queste constatazioni sono da tenersi in buona considerazione quando si pensi che il Serviatti fu in un periodo della sua vita infermiere al Policlinico.

Le ricerche per l'identificazione del cadavere durarono molto tempo, ma non fu possibile stabilire nulla di preciso, anche per il fatto che la testa della vittima non fu mai ripescata, nonostante i varii sondaggi e le esplorazioni del fondo marino.

Si concluse che l'assassino, pratico dei luoghi, ma nello stesso tempo non familiare ai pescatori che battevano la zona, dovette consumare il delitto dopo aver condotto la donna a fare una gita in barca al largo. Da varie correlazioni e analogie in possesso dell'autorità inquirente, è facile ora riconoscere lo stesso stile, la stessa barbara efferatezza del delitto della Spezia con quello di Santa Marinella.

Fra le tante persone chiamate ieri a deporre ne è stata ascoltata una, il cui nome è tenuto gelosamente segreto, la quale avrebbe riconosciuto nel Serviatti l'individuo che la sera del 3 novembre 1930 fu notato sulla spiaggia di Santa Marinella in atteggiamento misterioso, e che dopo la scoperta del delitto fu anche oggetto di febbrili ricerche.

Il Serviatti andava a S. Marinella

In ogni modo pare che il sezionatore della povera Gorietti abbia finito per ammettere di aver avuto modo a quell'epoca di fare frequenti viaggi a Santa Marinella ed al Lido di Roma, ma soltanto per portare a compimento un affare finanziario, che aveva imbastito con un amico abitante a S.ta Marinella. L'amico in parola non è stato possibile interrogarlo perchè essendo le sue generalità incomplete, non ha potuto essere rintracciato dalla polizia.

Il fermo della moglie dell'assassino è tuttora mantenuto, come pure mantenuto è quello della dattilografa che coabitava con lui. Nella casa del Serviatti sono state rinvenute alcune lettere di donne, che avevano avuto o avevano in questi giorni relazioni con l'inserzionista degli avvisi matrimoniali. Qualcuna di queste lettere contiene aspre lagnanze sul modo di comportarsi del maturo innamorato.

La notte ha avuto seguiti drammaticissimi: il Serviatti ha subito questa mattina dei confronti schiaccianti e, preso nel groviglio delle sue stesse contraddizioni, si sarebbe al fine dato per vinto. Sembra infatti, se le nostre informazioni non sono errate, che alle ore 11 di stamane si sarebbero raccolti elementi che permetterebbero di poter stabilire che il Cesare Serviatti è l'autore del delitto di Santa Marinella.

Stamane l'avv. Di Benedetto è stato nominato difensore d'ufficio del Serviatti.

Una sfida dei gangsters

Un cadavere posto all'ingresso della Direzione della Polizia

New York, 17 sera.

Meno di ventiquattro ore dopo che il Capo della polizia metropolitana Mulrooney aveva ammonito i suoi agenti a sparare subito quando avevano a che fare con «gangsters», la malavita newyorkese ha lanciato alla polizia una sfida di irritante audacia, depositando all'ingresso della Direzione centrale di essa il cadavere di un uomo orribilmente seviziato ed avvolto in un telo di sacco. A memoria dei più vecchi ispettori, mai la polizia aveva ricevuto un oltraggio tanto audace. Lo stesso Mulrooney ha ammesso che esso è senza precedenti.

I problemi dell'idroaviazione

in una conferenza del gen. Crocco

Roma, 17 sera.

Il generale del Genio aeronautico, Arturo Crocco, Accademico d'Italia, nella sede dell'Associazione Italiana di aerotecnica, davanti a un pubblico di esperti, di ufficiali di aeronautica e di autorità, fra cui il sottosegretario di Stato alla Marina, ha tenuto una conferenza sul tema: «Problemi di idroaviazione».

Il Crocco ha affermato che la ragione d'essere dell'idrovolante, macchina popolare in specie dopo le crociere di Balbo, sta nella duplice funzione di dover navigare nell'aria e nell'acqua, di dover essere aeroplano e nave insieme. Quindi la forma dell'idrovolante, oltre a esigenze del volo, è determinata dalle esigenze del decollaggio e della galleggiabilità. Studiato il problema del decollaggio, il Crocco stabilisce che la costruzione dello scafo è ancora un'arte e non una scienza, perchè dalle ricerche eseguite non si sono finora ricavate che norme provvisorie e vaghe.

A questo punto il generale Crocco tratta dell'impiego, nella costruzione, di legno o di metallo, e passa a esaminare i vantaggi delle grandi dimensioni dell'apparecchio e a prospettare il problema dell'alta velocità, elemento principale dell'idroaviazione. Come ci si arriverà? Sostituendo nell'attuale idroplano i carrelli dello scafo, creando in una macchina tre macchine e cioè l'aeroplano, lo slittante e la nave. Non c'è altra via d'uscita, almeno allo stato attuale dell'idroaviazione. Però, se ci si accontenta di un apparecchio solamente per volare, escludendo cioè il decollaggio dall'acqua e l'ammaraggio, allora ci basterà un apparecchio terrestre.

E' ciò possibile? — si domanda l'illustre conferenziere. La risposta che egli si dà è affermativa. La soluzione del salto transoceanico ci verrà dal volo stratosferico. Si decollerà da terreno solido alle velocità normali, si guadagneranno velocità e quota fino a raggiungere la stratosfera, e di qui, a volo planato, si discenderà, pure a velocità normale, sulla riva dell'Oceano.

TORINO DI GIORNO

GIOVANNI CORVETTO
nella commossa rievocazione di Mario Bassi

Ieri sera, al Teatro Rossini, è stato rappresentato l'ultimo lavoro di Giovanni Corvetto, terminato alcune ore prima della morte. Mario Bassi, compagno di lavoro e amico da lunga data del nostro indimenticabile collega, ha pronunciato l'orazione commemorativa. Il teatro era interamente esaurito, col pubblico che aveva amato in Corvetto il suo spirito e le sue «boutades»; erano presenti letterati, artisti, giornalisti, professionisti di ogni categoria, e in mezzo a tutta questa folla, punteggiata da numerose ed eleganti signore, i più bei nomi che in ogni campo dell'attività vanti Torino. Al discorso di Mario Bassi è seguita la rappresentazione di «Non farmi ridere», accolta con vivissimo entusiasmo del pubblico.

Ecco il testo dell'orazione di Mario Bassi:

Stanotte, che me ne tornavo a casa dal giornale, mi querelavo sgomento con me stesso, della mia arrendevolezza ad accettare questo incarico, per quanto potesse starmi più a cuore, di commemorare questa sera, in questo teatro, l'amico carissimo, da oltre venticinque anni, e compagno di lavoro giornalistico, il mio, il nostro Giovanni Corvetto. Ricordavo che Corvetto, buono e indulgente, tollerante e generoso, non conobbe odî nè rancori, in vita sua; ma se una cosa detestò, senza remissione, con un'avversione profonda, irreducibile, quasi astiosa, fu proprio i discorsi in genere, i discorsi commemorativi in ispecie. Ricordavo la sua stizza, quando gli toccava, per debito professionale, di assistere a una commemorazione, di scriverne la cronaca: e come la sua penna, di solito soltanto umoristica, piacevolmente sorridente e bonaria, diventava d'un tratto allora, amara e sarcastica, scoppiettava d'improvviso e desse fuori strali avvelenati: proprio per queste cerimonie in cui tanto spesso, davvero, assai più che il compianto del defunto si manifesta la loquace vanità dei sopravvissuti. Già: come per i monumenti: di cui sapete quel che ne ha detto Pascarella:

«...Dopo morto, e je fanno er monumento. Ma er monumento serve pe' chi resta...».

Il viale dilungava solitario, nella notte. Dai rami, nudi e neri, l'umidità stillava gelida. Quante volte, quante, con il povero Corvetto, eravamo così usciti dal giornale, terminata la nostra fatica quotidiana, implacabilmente quotidiana; e ci eravamo avviati insieme, questi ultimi anni, verso casa; ma ai tempi andati, tempi lontani, verso un ristorante notturno — allora ce n'erano — verso qualche tabarino, verso qualche sala di divertimento — allora ci si divertiva. Parlo di tempi, ahi, lontani! prima della guerra. Il viale dilungava solitario. E io, rimuginando miei pensieri scontrosi, cercavo se non riuscissi a mettere insieme una scusa, qualsiasi; ma che mi valesse a esimermi da questo venire qui, questa sera, da questo presentarmi alla ribalta — pace, Corvetto: purtroppo non scriverai più tu la cronaca: — esimermi dal leggere il discorso in memoriam. Ed ecco, nella notte, ritrovai che il mio passo si andava istintivamente misurando a un passo cognito, come di uno che mi camminasse a fianco, come in tante altre notti, e remote e meno remote. Ebbi l'impressione di qualcuno che camminava con me, accanto a me, qualcuno ben cognito, fraterno. E non so se rimormorando sommesso al mio orecchio, o venendomi su dall'intimo mio, da quell'intimità più raccolta dell'anima, dove s'annestano le amicizie più durevoli e preziose, si nutrono le confidenze più care, si tutelano le spirituali solidarietà più sicure; non so se al mio orecchio, che raccoglieva vibrazioni eteree di suono, inaudite eppure familiari, o interiormente, su dal mio stesso cuore, una voce mi parlava, fraterna.

— Ma no. Se proprio è necessario che qualcuno salga al palcoscenico di un teatro, per appiccare una discorsa al mio nome, meglio tu che un altro. Tu almeno, spero, non comincerai, premendoti la mano sul petto: — Signore e signori, il grande Estinto che noi siamo qui riuniti a commemorare... — Ti suggerisco io. Di' quattro parole, e non troppo più, de' giorni nostri lieti, di allora: quando la vita era per noi tutta una promessa, come un mattino di primavera, in un giardino in fiore. Sii schietto e semplice. Di' che ce la siamo goduta, la nostra giovinezza, giojosamente, spensieratamente, senza una preoccupazione del domani, senza fare calcoli, di nessuna sorta, per il futuro: da veri giovani, come fummo, come lo sono sempre rimasto. Non temere: di' pure quanto ci siamo spassati, scapigliatamente e anche scapestratamente; e che abbiamo frequentato, di preferenza, le più matte brigate, e abbiamo amato il buon vino e le belle donne. Queste, soprattutto. E forse qualcuna se ne rammenta bene, ancora; forse qualcuna, chissà, sarà venuta a teatro, un po' anzianotta, oramai, un po' passatella; ma non avrà i capelli grigi, come te e come me: sarà bionda, ancora, sempre: di quel biondo perfetto che hanno le donne che furono brune. Non fare nomi, ti raccomando. Ma di' pure di quella tua specie di soffitta, che tu t'intestavi a chiamare — la mia *garçonnière*, — al piano dei tetti, in un casone di via Bolero: e dove l'inverno ci si tirava su il bavero del paltò, entrando, perchè pareva ci facesse persino più freddo che fuori. Eppure, che notti d'orgia, al lume d'una candela, dacchè ti avevano soppressa la fornitura della luce elettrica, per mancato pagamento: l'orgia di un fetta di panettone, da dividere in quattro, e di una bottiglia di barbera — ch'ora poi un *liter dël bòtal*, del vinajo sottostante, preso a credito, travasato e truccato dentro la bottiglia con tanto d'etichetta, capsula dorata, e ragnatele al collo: di ragnatele, per la messa in iscena, se ne trovavano fin che si voleva, nell'andito bujo e graveolente, che dall'ultima rampa di scale — non dimenticare, cento e otto scalini, — adduceva alla tua *garçonnière*.

«Ma poi, dopo che ti avevano sfrattato, per quella tua inguaribile ostinazione a non pagare il padrone di casa, fosti tu mio ospite: in una lussuosa camera, una camera autentica, in via Alfieri; poi in un alloggetto in via San Massimo. Oh, ricordalo, quel nostro alloggetto: via San Massimo, numero sette, terzo piano, senza contare l'ammezzato. Là ci permettevamo il panettone intero, e lo spumante di Canelli, che naturalmente si fingeva «Champagne», con certe marche francesi, che manco al «Molinari». E ricorda il «Molinari», il vecchio, esultante, carnascialesco, ristorante notturno del «Molinari», con «Cechinèt» e «Bastianin», coi camerieri fedeli, che ci aprivano crediti illimitati. Ricordalo, perchè mi pare che nessuno — e forse nemmeno noi stessi — abbia avuto mai tanta fede, nel nostro ingegno e nelle nostre risorse, nelle nostre fortune future, come i camerieri del «Molinari».

«Ma allora le cose andavano già assai meglio. Io aveva lasciato il «Momento», e le sessanta magre lire di stipendio; ci eravamo oramai [illegible] redattori della «Stampa», con centocinquanta lire al mese. E' vero che il più spesso, al due del mese, non ci restava il becco d'un quattrino; ed eravamo ridotti a esclamare: — Quella povera mercede... — La fu paga... — Lo stipendio, buon'anima... — Già il nostro Ragazzoni aveva acutamente osservato, di propria esperienza, — quanto sono lunghi gli ultimi ventinove giorni del mese. — Il nostro Ragazzoni. Non dimenticare gli amici, nella mia commemorazione, quei che m'hanno preceduto di qua, che ho ritrovato tutti, e m'hanno fatto festa, e m'accompagnano, giovani e garruli e beati come allora: e Guido Gozzano, e Giulio Gianelli, ed Ernesto Maria Pasquali, e Carlo Vallini, e Sandro Camasio, e Nino Oxilia, e Nino Croce, e Cini Rosano, e Oscar Roux, ed Enrico Thovez e Dante Signorini, e Luigi Ambrosini... E gli altri ancora. Quanti, di qua, come me, che ci siamo finalmente ritrovati. Ma in capo a tutti, con la sua testa arruffata, col suo sorriso ineffabile, con quel suo gesto arguto che preparava già la parola, Ernesto Ragazzoni, anima chiara di fanciullo e di poeta, intelletto di una genialità squisita, e di una bontà incomparabile: una bontà che il meglio di tutti potevo comprendere... »

L'interruppi:

— Perchè somigliava tanto alla tua bontà.

— Forse — seguitò la voce. — Non temere. Di' pure che, anche con Ragazzoni, ci arrabattavamo assai volte per dare una soluzione purchessia a quel maledetto problema di accomunare in un giorno una colazione e una cena. E il conto del sarto e gli altri conti erano altrettante serpi, di cui non s'arrivava mai a veder la coda. E quante mai volte scalammo quella troppo nota montagna, il Monte di Pietà. E a notte, usciti dal giornale, se disertavamo il «Molinari» ce ne andavamo per i viali — così, vedi: — e tu avevi quell'innocente, ma qualche volta scocciante mania, di recitare dei versi, peggio, dei versi tuoi, o di tenere di gran discorsi di letteratura; e Ragazzoni ti accondiscendeva, benevolmente; e ti ti sfotteva un poco, amichevolmente, lo che avevo già messo in versi certe tue prodezze, certe tue conquiste. Ma ti dispenso dal toccare di questi tasti, nel tuo discorso al pubblico: arrossiresti di vergogna, per quanto allora affrontavi spavaldo il ridicolo. Poi, sotto un lampione, contavamo i soldi che ci restavano in tasca, fra tutti tre. E se ci pareva bastassero, ci si avviava giù giù dietro Vanchiglia, per paraggi bui, in fondo al cosidetto «bòrg del fum». E scambiate attraverso una porta chiusa certe cabalistiche parole convenute, la porta si socchiudeva; e noi sgajattolavamo nell'interno di un'osteria: unica osteria di Torino, a quell'ora antelucana, d'inverno, dove il padrone, un tipaccio di scherano travestito da oste, ammaniva ai pochi clienti iniziati, in comune banchetto, un unico piatto: la «bagna cauda». E tra i commensali, c'erano a volta a volta dei pregiudicati, dei cocchieri, dei becchini del vicino cimitero. Di là, sai bene, origina la quartina che Ragazzoni inseriva in quella sua amenissima poesia, intitolata — «Il mio funerale», — e precisamente offrendo lo spunto a quello che sarebbe dovuto essere, presumibilmente, il suo elogio funebre: andiamo via, suo e nostro:

«...Non ebbe mai la testa troppo salda.
Frequentava i più lubrici angiporti.
Mangiava il cardo con la bagna calda,
La notte, in compagnia dei
[beccamorti...».

Mi attentai a obbiettare, alla voce:

— Però, anche, lavoravamo. Non l'abbiamo mica buttata via intera, nostra giovinezza.

— E' vero. Abbiamo anche lavorato. Abbiamo anzi lavorato moltissimo. Ma oramai avrai detto troppo, avrai già parlato troppo. Quello che abbiamo fatto, di onesto lavoro, giornalisti, poeti, cantastorie, l'abbiamo fatto per il pubblico; e lui dunque lo sa. Non starmelo a infastidire, il mio pubblico fedele, della mia Torino, del mio *Rossini*. Come giornalista, come autore, mi conosce quanto puoi conoscermi tu, e forse anche meglio. Taglia corto. Non ti ho mica permesso di recitare sul serio la mia commemorazione. Sono Corvetto, io, Giovanni Corvetto: mica uno di que' tuoi letteratoni, che pretendono gli si cooli lunga anche da morto. Ti dico: basta così. Basta. Ti aspetto, una volta o l'altra — fa lo stesso, poichè tanto, una volta o l'altra, ci devi venire, di qua, in questa ombra di eternità, — ti aspetto, con gli amici. Ciao».

La voce si tacque. Il viale dilungava solitario, nella notte. Dai rami, nudi e neri, l'umidità stillava gelida. Ed ecco, improvvisamente, vidi schiarire la notte, sentii sciogliersi quel gelo; e la solitudine si popolò. Si popolò, non di fantasmi, ma di figure vive: uomini e donne, vecchi e fanciulli, una turba innumerevole. Non sognavo. Ma come nei sogni si s'affacciano le figure dinanzi, uscendo da una crepuscolarità ambigua, quasi lacerando veli crepuscolari; così quelle creature, quella turba immensa, uomini e donne, vecchi e fanciulli, bella e brutta gente, e gente scelta e gente mediocre, questi vestiti di cenci, quelli lussuosamente vestiti, e quali con abiti di maschera, e quali in svariate uniformi, gente nostrana e gente forestiera, frammischiati, confusi, a gruppi, in cortei, baraonda interminabile, mi parevano uscire da giganteschi rotoli di carta, balzare avanti lacerando grandiose pagine e pagine di carta, carta stampata, carta di giornale, carta manoscritta di copioni teatrali. Ed erano i personaggi di Corvetto, erano gli individui e la folla che egli aveva osservato nella vita, che aveva côlto e tratto fuori dalla vita d'ogni giorno, per le strade e nelle case, dagli opifici e dai teatri, dalle scuole e dalle chiese, dagli ospedali e dalle galere, dalla città e dalla campagna, dovunque, ma dalla vita vissuta; e che aveva nuovamente creato nella sua fantasia, coi loro amori e le loro passioni, con le loro tenerezze e le loro violenze, con le loro devozioni e i loro tradimenti, con la loro umiltà e i loro drammi, con le loro comicità e le loro incongruenze, creati di nuovo nella sua fantasia, fucinati nella sua intelligenza, riplasmati dalla sua abilità di raccontatore e dal suo ingegno di poeta; e profusi e gettati e dispersi, per cento e cento pagine di giornale, articoli di giornale, cronache, interviste, e novelle, e romanzi, e poi per palcoscenici di teatro, in commedie, operette, riviste, canzoni, freneticamente, febbrilmente, dissipatamente, strabocchevolmente, vorticosamente — per trent'anni di lavoro. Lavoro incalzante, incessante, esacerbante, sfibrante: cui forse, spesso, lo costringeva l'urgenza del bisogno; ma anche, sempre, cui lo portava la sua passione, inesauribile passione di artista e di giornalista. E questo scapigliato, questo dissipato, questo irreducibile bohemien; quando le campane della storia suonarono le ore fatali della Patria, e le schiere dei nostri soldati marciavano alle prove supreme, al combattimento e al sagrificio, in terra di Libia, e alla più tremenda fronte della guerra mondiale; questo faceto cronista, questo poeta comico, questo spensierato cantafavole, ascoltò nel suo cuore la purezza l'accento la foga del canto epico, del canto che segnerebbe il passo alla marcia dei soldati, che impennerebbe l'ali all'entusiasmo popolare, che volerebbe augurale incontro alla Vittoria: vola, *Inno di Tripoli*; inno a *Trento e Trieste*, squilla.

Non volle invecchiare. Nessuno di noi sarebbe riuscito a immaginarsi un Corvetto curvo e canuto, infiacchito, sconsolato, cadente. Non volle invecchiare; ma che la sua immagine perdurasse nei nostri occhi quella di un giovine, unicamente: non di uno che volge al declino; ma di colui che ascende nella vita. Giovine, altrettanto che caro, volle restarci per sempre.

Quando gli comparve davanti improvvisa quella Maschera terribile, uno scheletro ammantato di gramaglie, il cranio nudo, con la mandibola che oscilla disarticolata, e crocchia sbattendo i denti, e un po' di fosforescenza dalle orbite vacue; e dall'una mano, tra le falangi contratte, la clessidra inafferrabile del tempo, e dall'altra, l'enorme falce; quando gli apparve Quella, che nessuno guardò mai senza abbrividire e tremare: egli con un sussulto, nell'attimo, trovò che la visita inaspettata certo giungeva inopportuna. Quella alzava la falce, per il colpo che non falla. Allora, l'inguaribile umorista le tese un copione di teatro: — *Famo nen rie*.

Per la Dalmazia

15 mila lire della Cassa di Risparmio di Torino

La Presidenza della Cassa di Risparmio di Torino, desiderando dare la prova della sua partecipazione vivissima alla passione dalmata che oggi vibra nel cuore di tutti gli italiani dopo i barbari episodi di Traù, ha messo a disposizione del Comitato di azione dalmatica la somma di lire 15 mila perchè siano costituite cinque borse di studio da lire 3 mila l'una in favore di fanciulli dalmati perchè possano compiere l'educazione italiana in collegi del Piemonte.

«Dieci anni di radiofonia»

Presso la sede del Sindacato Ingegneri, l'ing. Alessandro Banfi ha tenuto ieri sera l'annunciata conferenza sul tema *Dieci anni di radiofonia*, promossa dal «Gruppo Ingegneri Radiotecnici-Telegrafici-Telefonici», recentemente costituitosi in seno al Sindacato.

Dopo alcune premesse del segretario provinciale, ing. Bernocco, il conferenziere entra in argomento ricordando che le prime trasmissioni di radiodiffusione circolare ebbero inizio a Londra nel novembre 1922. Le cognizioni e le possibilità tecniche in materia di radiofonia erano allora molto limitate e l'oratore fa un convincente raffronto tra queste condizioni e le attuali ove i tecnici hanno a loro disposizione un formidabile corredo di materiale scientifico, dati sperimentali sicurissimi, possibilità teoricamente illimitate.

Passa poi ad una interessante disamina dell'evoluzione nel decennio 1922-32 dei trasmettitori radiofonici, della tecnica acustica (microfoni, auditori), dei radioricevitori (valvole, amplificatori, altoparlanti), ed illustra sinteticamente quale è oggi l'ultima espressione della tecnica della radiofonia, accennando agli speciali edifici con molti auditori, ai collegamenti musicali a grande distanza con cavi telefonici, ai trasmettitori di grande potenza. L'oratore si dichiara contrario all'aumento della potenza oltre i 2000 KW antenna, aumento che va in massima parte a beneficio della ricezione a grande distanza (oltre i 500 chilometri); beneficio oggi illusorio inquantochè è fonte di gravi disturbi di interferenza per le stazioni con lunghezza d'onda immediatamente vicina.

L'ing. Banfi conclude l'interessante dissertazione mettendo in evidenza che lo sviluppo e l'evoluzione della radiotecnica si fa ognor più intenso e febbrile con l'aumentare della diffusione e dei cultori di questa portentosa disciplina dell'ingegno umano.

La dotta conferenza è stata calorosamente applaudita.

Concede al marito ampia libertà e lo fa cogliere in flagrante adulterio

Alcune notti or sono il funzionario di notturna alla Questura centrale, che tentava nella quieta e tepida penombra del suo ufficio di abbreviare le lunghe ore del suo turno con qualche breve assopimento ristoratore, udiva nel corridoio una voce concitata di donna che chiedeva al piantone di parlare col «Signor Commissario». Il desiderio della donna veniva subito esaudito ed essa faceva rumorosamente ingresso nell'ufficio.

Agli occhi assonnati del commissario appariva così una signora dall'apparente età di 40 anni, di condizione civile, vestita con modestia non priva però di una certa eleganza. La signora non tentava neppure di celare la commozione da cui era invasa. Sul suo viso apparivano le tracce di recenti lagrime e tutta la sua espressione dimostrava dolore ed ira nello stesso tempo. Senza alcun preambolo essa diceva subito il motivo che le faceva compiere a così tarda ora, erano circa le tre di notte, il doloroso passo.

Il fiero proposito

— Signore, mio marito mi tradisce vilmente!

Nella vita di un commissario una simile frase è quasi il ritornello di una nota canzone e le lacrime con i singulti che sogliono accompagnarla tolgono il valore di un pietoso documento.

— Capisce, mi tradisce, ma mi vendicherò. Lo manderò in prigione e con lui quella sgualdrina della sua amante.

— Signora mia, in questi casi ci vuole calma. Anzitutto non so ancora con chi parlo.

— Alba Gadda, impiegata. Ho passato la vita a perdonare ed a sopportare, ma ora basta. Il vaso è colmo e sarò spietata!

E dopo questo sfogo iniziale la signora narrò la sua storia, comune storia di un matrimonio infelice. La signora Gadda si era sposata giovane nell'età in cui tutto è sogno e la vita appare, direbbe il De Amicis, «col rosato color dell'Inghilterra». Ma i sogni della giovinezza erano stati dolorosamente smentiti dalla realtà della vita. Passata la luna di miele erano cominciati i primi contrasti; l'orizzonte in breve si era coperto di nubi e delle continue burrasche tormentavano ed agitavano la vita dei coniugi che si era trasformata in un inferno. Dopo alcuni anni di bisticci e di disaccordi, essi si rendevano conto che così non potevano più andare avanti. Perciò decidevano di separarsi, ma intimoriti di affrontare la legge avevano stabilito di vivere in case diverse, di riacquistare la loro libertà senza per altro far sanzionare dal magistrato questo loro nuovo stato di fatto. La moglie si allontanava dalla casa del marito ed iniziava una nuova vita, libera se non felice. Un sottile tormento le era infatti rimasto nel cuore. Poco tempo era trascorso da che essa aveva lasciato il marito e passata l'ubriacatura di libertà dei primi giorni essa si era accorta che malgrado tutto l'amava ancora e che era mille volte preferibile l'agitata atmosfera della sua vecchia casa a quel gelo ed a quella solitudine della sua nuova vita.

La sorpresa

— Non solo — diceva la signora al commissario — rimpiangevo la vita trascorsa, ma ero anche tormentata dalla gelosia. Prima di lasciare la casa di mio marito mi ero portata via le chiavi dell'alloggio, ed acquistata la complicità della portinaia, lo sorvegliavo. Durante le ore in cui egli era assente mi introducevo in casa e frugavo nella sua corrispondenza. Così venuta a conoscenza di una sua relazione ed oggi ho la certezza che questa donna si trova nella casa di mio marito e sono venuta per denunciarli.

Il fiero proposito della donna però non poteva essere tradotto in atto senza aver avuto la regolamentare precauzione di munirsi del foglio di carta da bollo da 10 lire. Ritornasse quindi a casa e forse sarebbe venuta a miglior consiglio. Questo l'invito del funzionario.

Ritornò così la pace nell'ufficio della Questura; ma trascorse tre ore, ecco la signora ritornare agitando trionfalmente la famigerata carta da bollo. Il dado era tratto.

Poco dopo all'indirizzo indicato si presentavano due agenti. Si ripeteva così una scena che tutti i lettori potranno immaginarsi. Lui un uomo di mezza età, ma ancora, come comunemente si dice, «in gamba», lei una bella bionda di circa 25 anni, elegante nel suo sommario abbigliamento. Poco dopo, sempre nell'ufficio del commissario di notturna aveva luogo «l'adunata generale». Le due donne dopo di essersi squadrate da capo a piedi con sguardi non propriamente amorevoli, non contenevano la piena dei loro sentimenti che esplodeva in epiteti non propriamente cavallereschi. I rimproveri si susseguivano ai rimproveri, reciprocamente, e l'atmosfera saliva di temperatura. Il commissario durava fatica a trattenere le due donne. Tra tanta bufera il marito conservava la più bella ed invidiabile calma ed imperterrito si fumava sigarette su sigarette, dando a vedere di gustarle appieno. Tanto cinismo stupiva persino il commissario, che si rivolgeva a lui dicendogli:

Il documento «della libertà»

— E lei cosa ha da dire a sua discolpa?

— Io? Nulla, io ho la carta.

— Ma che carta d'Egitto!

— Sissignore, guardi qui — non si tratta affatto di un papiro assiro-babilonese, ma invece di una semplice dichiarazione di mia moglie che mi autorizza ad usare come più mi piace e meglio mi aggrada della mia libertà.

E sotto gli occhi stupiti del commissario svolgeva una carta scritta di tutto pugno della moglie in cui essa lo autorizzava a prendersi tutte quelle libertà... matrimoniali che gli fossero piaciute. Insomma una vera autorizzazione o carta di libera circolazione nelle difficili vie dell'adulterio. Non solo, ma siccome la carta presentava una lacerazione che poteva lasciar supporre la volontà da parte di uno dei contraenti il patto... di non aggressione, a volerlo distruggere, la moglie aveva sottoscritto una nota in cui era detto che malgrado la lacerazione il documento continuava ad avere pieno valore.

Stando le cose a questo punto l'opera di conciliazione del commissario veniva facilitata. Non poteva infatti la moglie accusare il marito di un delitto a cui essa stessa l'aveva autorizzato: la compagna del marito, strumento necessario all'esecuzione del delitto stesso, doveva essere trattata con la stessa indulgenza. Poco dopo infatti, i tre se ne andavano per le vie del loro destino. La moglie aveva ritirata la querela, il marito si era impegnato a non più rivedere la sua compagna che, spaventata per l'accaduto, non aveva esitato neppure un istante ad accettare il patto. La commedia era finita.

Rancori fra vecchi coniugi regolati col temperino

Il manovale Tommaso Baretto fu Giuseppe, di 51 anno, vive diviso dalla moglie ed è senza fissa dimora. Non si sa se abbia abbandonato la consorte per il gusto di andarsene girovago per il vasto mondo, a rifarsi con una abbeverata di vasta libertà del multilustre legame coniugale, oppure se sia stata la moglie a cacciarlo di casa.

Fatto sta che questa mattina, poco dopo le 9, mentre percorreva il corso San Maurizio, giunto all'angolo di via Donizetti si imbatteva inaspettatamente nella non adorata e voluminosa metà. Il rivedere la vecchia compagna, che conta 59 anni, abita in via Borgo Dora n. 33 e risponde al nome di Teresa Cattaneo, procurò un tuffo al cuore al randagio manovale.

I moti improvvisi degli affetti umani hanno spesso alcunchè di illogico e di stravagante. Credete forse che il Tommaso si sia gettato al collo della sua anziana Teresa e, dimentico di ogni vecchio rancore, l'abbia baciata su ambe le gote? Nemmeno per sogno.

Tommaso corse con la mano ad una tasca dei calzoni, dove custodiva un temperino. E con questa minuscola arma brandita si scagliò contro la malcapitata Teresa. E quelle guance rubiconde, dove un tempo lontano si erano posati i baci più ardenti dell'allora giovane manovale, furono ripetutamente incise dalla piccola lama, insieme ad altre parti del corpo.

Fortunatamente per la donna la guardia municipale Agostino Cavaglià aveva udito le strida della povera Teresa e poco dopo accorreva a por fine a quel tatuaggio. Abbrancati i due coniugi, il vigile li sospinse entrambi in una autopubblica e condusse la coppia al San Giovanni.

Qui la donna fu medicata per diverse ferite da taglio alla regione zigomatica sinistra e per altre consimili sparse sulla persona, e giudicata guaribile in quindici giorni.

Il Baretto fu invece lasciato in custodia all'agente di P. S. di guardia al Nosocomio, che provvide al più presto a metterlo fra le braccia di due colleghi della Questura.

Le tasse automobilistiche

La riscossione delle tasse automobilistiche ha avuto inizio giovedì 15 c. m. L'esazione ha luogo per tutti indistintamente i contribuenti presso l'Ufficio tasse della sede provinciale di Torino del R.A.C.I. (via Carlo Alberto 41, 2.o cortile), dal 15 fino a tutto il 21 dicembre. Dal 22 corrente fino al 10 gennaio 1933 il servizio viene esplicato dall'Istituto di S. Paolo presso cinque agenzie di città e dalla Banca Commerciale presso la sede centrale e due agenzie di città. In provincia l'esazione verrà percepita dalle agenzie dell'Istituto di S. Paolo di Susa, Chivasso, Rivarolo Canavese e Ciriè. A Chieri il servizio viene espletato dalla Banca Bono, a Pinerolo dagli uffici della delegazione del R.A.C.I. presso la S.A.F.A.V. Dal 22 dicembre quindi, l'Ufficio tasse rimane esclusivamente a disposizione dei soci del R.A.C.I., dei titolari dei servizi pubblici e di linea (noleggio e piazza), delle vetture nuove di fabbrica e delle società con blocchi superiori a 10 vetture.

Le agenzie presso cui il servizio viene espletato sono le seguenti: Istituto S. Paolo: via Principe Tommaso 18 bis; via Cibrario 13; piazza Emanuele Filiberto 15; corso Orbassano 14; corso Casale 66. Banca Commerciale: sede centrale, via Santa Teresa 9; agenzia n. 1, via Nizza 121 bis; agenzia n. 7, via Cernaia 11.

Importazione di merci dalla Francia

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Torino rivolge invito alle ditte che abbiano giacenti in Dogana merci francesi contingentate di favorire al più presto alla Segreteria del Consiglio, via Ospedale 28, per comunicazioni, portando con sè l'avviso doganale di giacenza.

Una quaterna

al lotto è fortuna minore certo che non quella di essere cliente assiduo e fedele dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Essa in questi giorni vende in tutti i suoi distributori di alimentari, ottimi conigli al prezzo di L. 4,80 il chilo.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 16,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,20: Dischi — 19,58: Com. dell'Enit — 20,30: B. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi» (conversazione) — 20,45: Radiocorriera sul mari della musica leggera col concerto della radio orchestra n. 1 — 21,45: Libri nuovi — 22: Varietà.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Serata di musica spagnola: «La vita breve», dramma lirico in due atti con musica di Manuel De Falla — Vienna: Trasmissione da Berlino — Bruxelles: Musica sinfonica — Praga: Concerto vocale di romanze russe popolari — Parigi: Prosa e musica — Tolosa: Orch. sinfonica; brani di opere; selezione della «Mascotte» di Audran; musica inglese — Heilsberg: Concerto orchestrale di musica popolare — Muehlacker: Trasmissione da Berlino — Berlino: Concerto vocale e corale; frammenti di opere cantati da artisti celebri — Londra: Varie.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia L. Picasso). — Ore 21,15: «Valoria» di M. Bontempelli.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Non ti conosco più», di A. De Benedetti.
CHIARELLA (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «L'ascensore» di Money Eno.
BALBO (Compagnia Casaleggio). — Ore 21,15: «Addio portinaio» di Demaria e Corvetto.
ROSSINI (Comp. «La Stabila di Torino»). — Ore 21,15. «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — «Gira l'Italia».
MAFFEI: 21,15: «I casi sono due...». Nuovissima grandiosa rivista comica di Ripp.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14). — 10-12; 15-19,30: Mostra delle strenne natalizie. La Mostra piemontese d'arte goliardica. Mostra turistica del Sestrières, ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari, a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

Spettacoli di domani

VITTORIO: ore 15,15 e 21,15: «Valoria» di Bontempelli — ALFIERI: ore 15,15 e 21,15: «Non ti conosco più» di De Benedetti — CHIARELLA: ore 15,15: «L'ascensore» di M. Eno; 21,15: «47 morto che parla» di D'Arborio e Petrolini — BALBO: ore 15,15 e 21,15: «Addio portinaio» di Demaria e Corvetto. — ROSSINI: ore 15,15 e 21,15: «Non farmi ridere» di G. Corvetto. — GIANDUJA: ore 15 e 21: «Gira l'Italia».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Ragazze in uniforme. Successo.
VITTORIA: «Il sentiero del peccato» e Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «I navigatori degli abissi».
SPLENDOR: Casetta sulla spiaggia. Parlato da J. Gaynor e C. Farrell. (Poltrone L. 3). Imm.: La telefonista. Pola, Tofano, Cimara.
IDEAL: «La follia dell'oro», G. Bancroft.
ALPI: «Dottor Jekyll». Fredric March.
STATUTO: «Piccola emigrante», J. Gaynor.
BORSA: «Congorilla». Parlato in italiano.
PRINCIPE: «A me la libertà» e Varietà.
SAVOIA: «I demoni dell'aria». W. Beery.
AMBROSIO: «Proibito». Barbara Stanwyck.

I divertimenti

1) *Il quarantennio di vita dell'Unione Escursionistica festeggiato con una simpatica cerimonia. Tra le autorità presenti: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Thaon di Revel, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, il conte Tosco di Castellamonte — 2) Il gruppo musicale della società che ha dato un concerto.*

LA SERVA GIOVANE

Dionisia Soubrier prese la busta che Ruggero le tendeva e l'aperse con impazienza. Aveva appena letto il biglietto ch'essa conteneva, che un rossore di sdegno si distese in onde fine sul suo volto.

— Ah, la canaglia! — esclamò.

La canaglia era Alessio di Boisbourdin, lo zio dei due giovani. Tre mesi prima Dionisia e Ruggero, che avevano già perduto la madre, conducevano il padre all'ultima dimora. Il defunto, Prospero Soubrier, lasciava un'eredità imbrogliatissima. Era stato armatore, e poi esportatore, a Saint Malo; in seguito si era occupato di vendite di terreni, e finalmente aveva messo su un'agenzia turistica a Dinard. Queste professioni non l'avevano arricchito. Soddisfatti il fisco e i debitori, gli orfani avevano ereditato circa diecimila franchi, vale a dire tanto da vivere bene per un semestre. Ora Ruggero aveva diciassette anni e Dionisia quindici mesi di più. Inoltre erano stati allevati con abitudini di lusso, sicchè, a dire il vero, non sapevano far nulla, tranne che giuocare con destrezza al tennis e guidare un'automobile. Allora, nella solitudine e nell'imbarazzo, avevano pensato di domandare asilo allo zio.

Il signor de Boisbourdin era il fratello della signora Soubrier e godeva di una considerevole fortuna. Scapolo impenitente, viveva tutto l'anno nella sua nobile casa di La Motte, nei dintorni di Chateauneuf, in compagnia di un cane e di una vecchia serva. Passava i giorni nell'ampia cucina immerso nella lettura di vecchi romanzi polizieschi, centellinando bicchierini di Calvados, e non si muoveva che per portare a spasso il cane, un setter scozzese dall'occhio triste, col quale conversava per ore ed ore, dandogli i nomi più cari e dividendo con lui i suoi pasti. Lo circondava di cure, e vegliava ai suoi minimi desideri come se si fosse trattato di un fanciullo teneramente amato.

Il signor de Boisbourdin aveva affittato tutte le sue fattorie, e, dei cento biglietti da mille che gli piovevano alla fine dell'anno, non prelevava che una piccola parte, e il resto andava a dormire nella cassetta di una banca di Dinan, per arricchire alla sua morte qualche pia fondazione, nonchè Onorina, la sua vecchia serva.

Tutti questi particolari Dionisia e Ruggero non li sapevano che per sentito dire, perchè il signor de Boisbourdin era in rotta con la sorella fin dal matrimonio di quest'ultima. Dionisia aveva esitato molto prima di scrivere a quell'originale così pieno di rancore, tanto da aver rifiutato di assistere ai funerali del signor Soubrier. Ma sotto l'impero della necessità si era finalmente decisa, ed aveva esposto abilmente la sua triste condizione di orfana.

Il vecchio aveva risposto seccamente che siccome sua sorella aveva cessato di far parte della famiglia fin dal giorno in cui aveva sposato quello spiantato di Soubrier, i suoi figli erano degli sconosciuti con i quali non ci teneva affatto a entrare in relazione.

— Si poteva prevederlo — disse Ruggero, dopo avere a sua volta decifrato la lettera del signor de Boisbourdin. — Non soltanto non possiamo contare sull'appoggio dello zio, ma possiamo anche dire addio alla eredità.

— E tu ti rassegni a sopportare tranquillamente una simile ingiustizia?

— Ma che cosa possiamo sperare?

— Ascoltami bene — disse la giovane, dopo aver riflettuto — io ho un progetto un po' romanzesco; ma, infine, che cosa arrischiamo?...

***

Onorina, la serva del signor de Boisbourdin, avendo da fare delle spese si inoltrò nel gran viale che sboccava sulla strada, ma nel punto in cui lo lasciava per raggiungere, due esseri demoniaci, in maschere nere, sorsero da una macchia, e ponendosi ai lati della vecchia interrorita, le misero sotto il naso la canna di una rivoltella: « Nè una parola, nè un grido, e seguiteci! ». La vecchia, tremante, obbedì docilmente, e un momento dopo saliva in una grande automobile ferma sulla strada. La vettura fece una corsa di circa mezz'ora e si fermò all'ingresso di un villaggio, dinanzi a una casa bassa che Onorina subito riconobbe. Era quella ch'era stata dei suoi genitori e in cui aveva abitato prima di entrare in servizio del signor de Boisbourdin.

Il bandito mascherato seduto presso Onorina, e che a giudicare dalla voce doveva essere una donna, disse allora:

— Onorina, voi resterete qui per due mesi completi, mantenendo il più assoluto silenzio su quanto vi è accaduto. In tal modo vi assicurerete un bell'indennizzo. Ma se chiacchierate, se scrivete al signor de Boisbourdin, sapremo riprendervi e vi getteremo nella Rance con una pietra al collo...

La sera stessa il signor de Boisbourdin, che attendeva il ritorno della serva, vide entrare nella sua cucina una graziosa contadina in gonna corta. Essa si presentò da parte di Onorina, sua zia, che una complicata storia di eredità aveva chiamato al suo paese. La giovane, che disse di chiamarsi Yvonne, era in possesso di tutte le chiavi della casa. Si mise presto al corrente di tutto e preparò il pranzo. Ebbe uno straordinario successo tanto col signore che col cane.

Sebbene il signor de Boisbourdin fosse di solito indifferente ai vezzi femminili, non potè impedirsi di ammirare il delizioso volto biondo e rosato della nuova serva. Notò la bianchezza delle sue mani, lo splendore delle unghie ben tagliate, la curva impeccabile delle sopracciglia, e, per la prima volta da molti anni, una curiosa agitazione lo prese. Yvonne terminò la conquista del vecchio originale con le attente cure al cane.

L'indomani e nei giorni seguenti la nuova fantesca prese sul signor de Boisbourdin un sempre più sensibile ascendente. Non solo egli non rimpiangeva più Onorina, ma si rendeva conto che la casa era meglio tenuta, che l'atmosfera vi diveniva più dolce, più femminile. Non erano trascorse due settimane che il padrone non poteva più fare un passo senza consultare la serva. Questa, d'altro canto, aveva assunto subito un fare spigliato che non spiaceva affatto all'interlocutore, visto ch'esso rispondeva ai segreti rimproveri della sua coscienza.

— Ma come, signore, diceva la serva, è ammissibile che un cristiano passi tutta la giornata seduto, a bere bicchierini? Attenzione alla paralisi e ad altri acciacchi! — Oppure: — Quando si ha un cane simile e tanti fucili, si va alla caccia con gli amici.

Il signor de Boisbourdin, ch'era stato in gioventù un eccellente cacciatore, seguì il consiglio e ne acquistò in salute. Rivide i vicini che aveva trascurato. Essi gli resero le sue visite ed egli fu costretto a tenersi un po' meglio.

— Tagliatevi quella brutta barba, consigliava Yvonne. — Ma che cosa si penserà di me? — Che volete esser bello, diamine, e non lo si può essere a sessant'anni?

Spinto da una forza ignota il signore di La Motte sacrificò la barba. Quando si mirò nello specchio del barbiere, stentò a riconoscersi, tanto era ringiovanito.

Giunta a tale risultato, la serva lavorò l'originale da un'altra parte. Gli rimproverò la sua avarizia. Ma come? lasciava andare in rovina il tetto? L'erba spuntava nell'atrio! Poteva rimediarvi una servetta? Ci voleva un uomo che l'aiutasse. E il vecchio Coco, il cavallo che non aveva più forza di tirare il calesse, bisognava disfarsene! E meglio era rimpiazzarlo con un'automobile. Yvonne conosceva un giovanotto, poco esigente, che avrebbe condotto la vettura, aiutando anche nei lavori grossolani.

Il signor de Boisbourdin incominciò a protestare: tutto ciò costava troppo. — Ma per chi risparmiate? — replicò l'altra. E promise di trovare un'automobile d'occasione per un tozzo di pane. Infatti il giovane servitore ne scoperse una in ventiquattro ore.

Intanto i due mesi previsti per l'assenza di Onorina stavano per spirare. Il signor de Boisbourdin pensava, non senza noia, al ritorno della vecchia. Riconosceva che la sostituta era necessaria alla sua felicità, ma come conciliare quei fisici e quei caratteri del tutto opposti? A meno che?... La sera stessa ne parlò alla giovane:

— Sentite, fanciulla, vi trovate bene qui e desiderereste restarvi?

— A quali condizioni, signore?

— E se vi domandassi di essere mia moglie?

La serva trattenne una risata: — Ma bisognerebbe che voi sapeste con chi vi impegnate! Non avete sospettato neppure per un istante di essere in presenza di Dionisia Soubrier, la figlia di vostra sorella, e anche di suo fratello Ruggero, a farla breve di quegli orribili nipoti dei quali avete rifiutato di fare la conoscenza? Avrete ora il cuore di gettarci alla porta se declino la vostra lusinghiera proposta?...

JACQUES CONSTANT.

Il ladro-gentiluomo: *Scusatemi, signore, non vi disturbo che vi derubi di qualche biglietto da mille?* (Candide)

LO SPIRITO DEGLI ALTRI

La dattilografa: *Cosa direbbe vostra moglie se ci vedesse così?*
Il principale: *Là, là... la sentirete fra un paio di secondi!*

(London Opinion)

La moda femminile: le piccole cose

Voglio parlare, oggi, di tutte le piccole cose che, se accuratamente ricercate, confermano la fama di perfetta eleganza d'una signora.

Continuo a battere sul solito tasto, quindi, e dico (ancora una volta) che non è necessario spendere delle somme iperboliche per raggiungere una perfezione di insieme e di dettaglio, nel campo del nostro abbigliamento. Più che altro bisogna avere del buon gusto; chè, al Signor Buongusto è necessario rivolgersi per attingere le ispirazioni e le idee di tanti piccoli nonnulla - così belli e così essenziali - ed è al buongusto che chiediamo se qualcosa può, o non può, andare... ed è in suo nome che vorremmo, certe volte, consigliare chi adotta delle « piccole cose » non adeguate o male ideate.

Pizzi e merletti

Una signora raffinata, per esempio, non soffrirebbe di vedere apparire, dalla scollatura un po' lunga dell'abito da giorno un brutto merletto.... Se, dunque, essa non può permettersi del pizzo vero troverà invece ovunque delle bellissime imitazioni, o guarnirà la sua biancheria di tulle colorato; ovvero con quelle afilature che, a volte, raggiungono la leggerezza di un velo.

La biancheria elegante deve, in inverno, essere più pratica che in estate anche per l'attrito con abiti meno leggeri o pesanti addirittura; praticità però non esclude raffinatezza, nè eleganza.

Così è che le combinazioni in seta vaporosa cedono, in questi mesi, il posto a quelle in crespo rasato guarnite di pizzo color ocra (o nero), ovvero abbellite in tutte di seta, un po' spesso, ricamato e smerlato.

Per portare con l'abito da mattina, o con quello sportivo, molte trovano adatte le svelte combinazioni in tela di seta o in crespo marocchino pesante; o quelle in seta di maglia Milanese. Non arricciate il naso, belle signore, so bene che vi è della brutta maglia di seta che nessuna di voi vorrebbe portare; ma io parlo di quella molto bella, e molto sottile nella trama la quale dall'estero ci richiedono per farne quelle tali Chemises Americaines... che qualcuna (fra le eleganti del nostro Paese) poi, compra... a Parigi! Queste camicie, o, combinazioni (o anche sottabiti) vengono guarnite con incrostazioni di merletto e di tulle; ma sono assai carine con della Irlanda molto leggera.

Piccola cosa nascosta, ma necessaria, è la giarrettiera.

Ricordo di essermi fatta una opinione sul buongusto di una bella signora solo, per aver viste delle giarrettiere da lei ordinate ad una famosa ditta della Capitale: erano piccole, fatte solo di una increspatura in merletto di tulle color ocra, su seta cangiante in tinte pastello. In mezzo era un minuscolo mazzo di fiori in margheritine colorate.

Molto pratici, per coloro che eliminano il busto, sono i reggi calze a cintura in raso rosa, o nero, guarniti di piccole ghirlande di fiori Pompadour.

A proposito di calze: avete osservato il tramonto dei talloni a punta?

Tutte le calze più belle e più fini hanno il tallone addirittura quadrato o a punta smorzata.

La calza scura, anche, non ha avuto continuazione nella sua momentanea voga. I colori sono, dunque, rimasti affidati al criterio di coloro che devono adottarli. Nè più, nè meno, come per i guanti.

Fazzoletti

Una grande trasformazione si ha nei disegni dei fazzoletti da tailleur e da giorno. Ho visto dei fazzolettini col centro a righe trasversali in tre o quattro tinte e un largo bordo tutto bianco con il piccolo orlo a rotolino (roulé) in uno dei tre colori del centro. Altri, rotondi, disegnati a cerchi, partenti dal mezzo che è largo come un'ostia comune. Disegni bizzarrissimi per i quali, se non si va nel futurismo, poco ci manca.

Fra i nonnulla eleganti è naturale che si parli anche di cinture. Ve ne sono di molto nuove con applicazioni in acciaio, in platinite, in rame lucido. Le pelli sono miriadi. E' certamente incredibile la quantità di bestie che la moda ci ha consigliato di scorticare, oggidì! Quei poveri struzzi si rassegnavano a darci le piume, ma ora non basta più! Ci vuole anche la loro pelle! E non parliamo dei pesci di cui fino a qualche anno fa non si conoscevano i meriti in quanto ad epidermide. Oggi li vediamo trasformati in borsette, in cinture; e che borsette e che cinte, voi sapete, quanto me!

Molto belle le cinture di foca a striscie intrecciate e chiuse da strane fibbie di platinite che si portano insieme ad un alto bracciale rigido (pure in platinite) ricoperto da una fitta intrecciatura in striscie di pelle (precisamente come la cintura). Anche la collaretta piatta a pettina in velluto (intrecciato fittamente a modello, e trattenuta al collo da grosse perle di rame) è una graziosissima trovata e credo che piacerà molto. Certo risolve assai bene la questione della collana e della sciarpetta da portare sotto i mantelli eleganti e con un insieme da pomeriggio.

Borsette

Nel regno delle borsette vi è tale una varietà che dovrei dedicare ad esse una intiera pagina; mentre, invece, lo spazio è minimo.

Borsette in renna, in scakid, in pelle di ippopotamo (e avanti con le bestie più miti e più fiere) a forme bellissime. Certe borsette sembrano macchine fotografiche; altre hanno la dignità austera di buste diplomatiche, altre piccole e rigonfie sembra non debbano contenere nulla e, invece, sono la fortuna di chi esce la sera. Ne ho vista una in renna; con la cerniera sagomata; ma lucida e montata in bellissimi simili brillanti; tenuta al braccio da una catenella sottilissima e fortissima in platinite. Un vero gingillo; fatta a palloncino e piccolissima. Un'altra in pelle di pesce era addirittura rotonda; con cerniera in smalto nero e bianco. (La borsa era nera).

Fra le graziose cose di moda vi è tutta una fioritura di scatole da cipria per la borsetta, di portasigarette, di borsellini e di lapis per le labbra nascosti in astucci che sono dei gioielli veri e propri.

Le forme sono quanto più schiacciate si possa. E le borsette delle signore che amano le belle cose e... che fumando ricorrono anche al più innocente degli artifici (il trucco) le ospitano facilmente e senza che debba soffrirne la loro sagoma perfetta.

Livia.

LA DONNA NELL'INTIMITA'

CAMICIA DA NOTTE — ABITO DA CASA — UN'ALTRA CAMICIA DA NOTTE

Nel regno degli indovini

Assistiamo all'evocazione di Madama di Tebe

PARIGI, dicembre.

E' di moda, antica moda una volta tanto, a Parigi che in quest'epoca dell'anno indovini e indovine leggano il futuro e, quel che più conta, con la collaborazione di giornalisti e scrittori oscuri ed illustri, lo dicano ai quattro venti. Perchè in Francia l'arte dell'indovino e, ancor più, la sua industria, prosperano. E' uno dei pochi paesi civili in cui questo mestiere è tollerato dalle leggi. In Inghilterra da molti anni, in Italia per provvida recente decisione, questi gabinetti di consultazione sono dichiarati illegali e non esistono. Ma in Francia le cose van diversamente: politica arte sport mondanità pare non possano, anno per anno, vivere e sopravvivere senza la tradizione di questi oracoli.

Non è detto che tutti ci credano; ma è vero che tutti ci tengono. Essere menzionati nelle previsioni delle indovine di maggior grido è un onore da molti ambito e da qualcuno largamente compensato.

Le previsioni di quest'anno non sono differenti da quelle dell'anno scorso: come allora esse sono formulate con quelle sapienti riserve di date e nomi di fatti in modo che possano riferirsi tanto bene a un terremoto come alla caduta della sterlina. Non interessano dunque tanto le sentenze pronunciate sul futuro quanto i tribunali in cui esse sono pronunciate, i giudici, il pubblico che vi assiste.

Gente perfettamente cosciente dei vantaggi e dello sfruttamento della pubblicità, gli indovini di questo e quel sesso, di questa o quella tariffa, distribuiscono sapientemente i loro inviti. Uno di quelli che è capitato sul nostro tavolo aveva maggiormente i caratteri di un cartello pubblicitario. Diceva: « sarà rievocato lo spirito di Madama di Tebe » e sotto l'indirizzo (nell'elegante quartiere di Saint Germain) e il numero di telefono (tre linee). Il biglietto d'invito, bastevole in se stesso, è diventato addirittura un comando quando la direttrice della « Casa » ci annunciò al telefono:

— Ricorderete che, lo scorso anno, lo spirito di Madama di Tebe annunciò la tragica fine di Doumer...

Noi non lo sapevamo affatto, o l'avevamo dimenticato. Al giorno d'oggi chi è capace di ricordare quello che è successo un anno prima? E siamo andati.

Ed eccoci nel salotto della nostra (e di molti altri) ospite. Luce ridotta, drappeggi di circostanza, aria funebre. C'è una medium e c'è un magnetizzatore. Costui, che è un irlandese dalle guance scarlatte, prende forza vuotando parecchie coppe di sciampagna con rapidità e disinvoltura da inglese. Quando al medium — una signora dignitosa, dagli occhi di sognatrice — pare che nemmeno essa si mostri molto attaccata alle contingenze, almeno a giudicare da certi grossi sandwiches che essa continua a macinare sotto robustissime mascelle.

— Cominceremo a mezzanotte esatta — aveva dichiarato la direttrice con un'energia pari all'accento marsigliese.

— Comando che vi addormentiate — gridò a un tratto il magnetizzatore che aveva mandato giù in quel momento l'ultima golata di extra-sec.

Dapprima vien fatto di credere che il medium sia preso dall'insonnia. Ma poi la testa dondola, e con una voce che sembra più soltanto un soffio dichiara:

— Vedo lo spirito di Madama di Tebe.

— Cosa vi dice?

— Non lo sento più...

Desolazione in tutto il settore dei medianici presenti, strizzatine d'occhio e colpetti di gomito nel settore dei miscredenti. Ma subito la medianessa s'incarica di far invertire l'atteggiamento sui volti dei due settori, annunciando:

— Madama di Tebe annuncia che il 1933 sarà un anno molto importante per il mondo intero. Un anno duro, in principio, per tutti, ma verso la metà di giugno le cose cambieranno...

L'oracolo continua a predire: in Francia grandi cambiamenti (questa veramente non è una novità meritevole di scomodare Madama di Tebe) uomini politici che tornano in primo piano, altri che se ne vanno.

C'è dello scetticismo in tutta la sala: la medianessa se ne deve essere accorta perchè subito attacca una serie di note rosee: la crisi finisce, il cielo del mondo si rischiara, e un poeta, fino allora sconosciuto, canterà la gloria di questi eventi.

Tutta la sala si lascia prendere dalla sinfonia rosea il medium che è legato a filo diretto con la Grande Sibilla, sorride; tutti si cullano in questa ondata di notizie promettenti.

C'è soltanto da sperare che le notizie che vengono dal di là non siano mai false...

Il ritorno in Romania del principe Nicola

Un matrimonio sfumato

Bucarest, 17 mese.

Anche nel caso del principe Nicola di Romania il denaro ha vinto, a quanto pare, sull'amore: si dice qui, infatti, che il fratello di Re Carlo rinuncerà al proposito di sposare la signora Dimitrescu-Tohani e tornerà prossimamente in Romania, non potendo concedersi all'estero, con la sua rendita odierna, il lusso cui è avvezzo.

Il Principe, come si ricorderà, lasciò al principio di quest'anno la Romania dopo il divieto di Re Carlo di sposare la signora Dimitrescu; partì in « congedo » d'un anno. Il Governo romeno gli assegnò una pensione, relativamente elevata, ma insufficiente alla vita lussuosa del principe. Sicchè il principe tornò quest'estate in Romania per indurre il fratello e il governo ad aumentargli la pensione; ma il Re e il gabinetto Jorga non si lasciarono smuovere.

Perduta così l'ultima possibilità di seguitare a vivere all'estero, il principe tornerà probabilmente in gennaio in Romania, dove possiede invece castelli e beni che gli permettono di condurre in patria gran vita. Non si sa se l'accompagnerà la signora Dimitrescu, ma anche in tal caso il suo ritorno significherebbe una chiara rinuncia alle idee matrimoniali.

L'ultima trovata

Il ballo « alla rovescia »

Londra, 17 sera.

Mayfair è il quartiere più elegante di Londra, e gl'inglesi hanno preso l'abitudine di chiamare la giovane generazione di Mayfair « quell'allegra gioventù ». Quell'allegra gioventù non ha altro da fare, in genere, che spendere nel modo più eccentrico il patrimonio paterno.

Se altrove si parla di tempi difficili, qui prevale la preoccupazione di saper dove trovare nuove eccentricità. Le idee scarseggiano; anche a Mayfair, in questo senso, corrono tempi difficili. La cosa capitale sembra sia qui aver idee nuove per i balli in maschera, giacchè chi può offrire ai propri ospiti una novità del genere, quegli sarà per un momento all'ordine del giorno a Mayfair, realizzando così il sogno delle sue notti insonni.

Balli alla *Wild-West*, con armamentario completo da cowboy, hanno ormai fatto il loro tempo. Persino i balli « della foresta vergine », dove, per dare color locale all'ambiente, si insinuano alcuni senegalesi tra gl'invitati, sono passati di moda. I balli « dell'età della pietra », dove « quegli allegri giovanotti » comparivano in tenuta da trogloditi, con un pannolino avvolto alle reni ed enormi clave di cartapesta, non esercitano più alcuna attrattiva; i balli « avveniristi », per le cui « idee » si saccheggiavano i romanzi avveniristi di Wells, non interessano più neanch'essi.

Per fortuna c'è stato ultimamente chi ha avuto l'idea d'organizzare un ballo « alla rovescia », fornendo così lo spunto a Mayfair per l'immediato avvenire. In tali balli ognuno deve comparire l'opposto di ciò che è in realtà. Le signorine si presenteranno in veste d'angeli con tanto d'aureola di santità, i giovanotti in veste di dotti; qualcuno ha risolto il problema del contrario, molto semplicemente, presentandosi sotto le spoglie di *gentleman*.

Serrata cinematografica a Bucarest

Bucarest, 17 sera.

La città di Bucarest è da due giorni priva di ogni spettacolo cinematografico in seguito alla decisione delle direzioni dei cinematografi di chiudere i loro locali in segno di protesta contro le imposte che gravano attualmente sugli spettacoli. Si spera che la serrata possa essere di breve durata, e che il sindacato interessato e il governo possano giungere tra breve ad un accordo.

...a questo momento voi siete libero. Desiderate qualcosa? — Sì, l'indirizzo dell'avvocato che mi ha fatto condannare. (Candide)

TUTTI GLI SPORT

Il campionato di calcio

La giornata di domani ha particolare interesse perchè la squadra campione, portatasi al primo posto con una serie di strepitose vittorie, dovrà misurarsi con un avversario fra i più temibili che ancora le insidiano il primato: l'Ambrosiana. La squadra milanese ha un'ottima posizione in classifica e, quello che più conta è sufficientemente forte per

MERLO PRECISO, EX-CAMPIONE D'ITALIA PESI MEDIO-MASSIMI

impegnare a fondo la Juventus. I «nero-azzurri» di Meazza non hanno la continuità e la regolarità di marcia dei «bianco-neri» di Rosetta ma, nelle loro giornate di vena, sanno fronteggiare qualunque squadrone. Per questo l'incontro non è scevro di preoccupazioni per la Juventus che però, tutto sommato, ha i favori del pronostico.

L'altra squadra torinese, quella «granata», giocherà a Milano, contro il Milan, in una formazione forzatamente di ripiego per le assenze degli infortunati Bosio, Martin II e Silano. Le sue probabilità di successo non sono che limitatissime.

A Napoli incontro di cartello per la calata della Roma: gli «azzurri», che hanno da difendere la seconda posizione nella classifica, debbono mostrare contro i «giallo-rossi» di Bernardini che le loro ultime scialbe prove non sono il sintomo di una crisi. I genovesi, recenti vincitori del Torino, giocheranno a Vercelli, contro i «bianchi», rivali d'antica data. La Lazio è favorita di fronte alla Triestina, così come il Bari nell'incontro con il Padova, il Palermo nella partita con la Pro Patria, il Bologna e la Fiorentina in quella con l'Alessandria ed il Casale.

Dati sui «campioni»

Continuiamo la rassegna delle squadre fornendo i dati riguardanti i giocatori che le compongono. Ecco lo stato di servizio dei «bianco neri» campioni d'Italia: Bertolini Luigi, nato a Busalla nel 1904, proveniente dall'Alessandria; Borel Felice, nato a Nizza Marittima nel 1914, proveniente dal «Balon Boys»; Caligaris Umberto, nato a Casale nel 1901, proveniente dal Casale; Cesarini Renato, nato a Sinigallia nel 1906, proveniente dal Chacarita Junior; Combi Gian Piero, nato a Torino nel 1902, giocò sempre nella Juventus; Ferrari Giovanni, nato ad Alessandria nel 1907, proveniente dall'Alessandria; Ferrero Pietro, nato a Torino, giocò sempre nella Juventus; Gamba Giuseppe, nato a Biella nel 1909, proveniente dal Novara; Imberti Francesco, nato a Barge nel 1912, proveniente dal Valpellice; Monti Luigi, nato a Buenos Aires nel 1901, proveniente dal Boca Junior; Munerati Federico, nato alla Spezia nel 1901, proveniente dal Novara; Orsi Raimondo, nato a Buenos Aires nel 1901, proveniente dal Boca Junior; Rosetta Virginio, nato a Vercelli nel 1902, proveniente dalla Pro Vercelli; Sernagiotto Pietro, nato a S. Paulo del Brasile nel 1908, proveniente dal S. Paulo; Varglien I, nato a Fiume nel 1905, proveniente dalla Fiumana; Varglien II, nato a Fiume nel 1911, proveniente dalla Fiumana; Vecchina Giovanni, nato a Venezia nel 1902, proveniente dal Padova.

Professionisti e dilettanti?

L'A. S. Saint-Eugène, uno dei più importanti club calcistici di Algeri è stato accusato di professionismo. I dirigenti della società non negarono il fatto ed i 24 giocatori tesserati per il St.-Eugène furono classificati nella categoria dei professionisti. Ma dopo che la Federazione calcistica francese ebbe presa tale deliberazione, si vide che, non essendovi in Algeria nessun'altra squadra di professionisti il club in parola non avrebbe potuto più in alcun modo giocare. Successe allora che la direzione del St.-Eugène si appellò alla Presidenza Federale che si trovò assai imbarazzata di fronte ad una situazione così spinosa e se la cavò infine decidendo di non tener conto alcuno delle infrazioni alle regole del dilettantismo e di conseguenza i giocatori che già erano stati passati professionisti furono riqualificati dilettanti. La conseguenza di tutto ciò è che un numero assai notevole di giocatori attualmente senza licenza per la medesima colpa, potrà sollecitare la reintegrazione nei ranghi dei dilettanti. Nè ci sarà da sorprendersi se anche Charygues e Cottenet riotterranno la licenza.

Olmo racconta...

Giuseppe Olmo, il giovane campione ciclista, ha scritto le memorie dei suoi primi anni di gare. Cominciò egli pure come tanti altri entusiasti, adolescente ancora, ricco più di volontà che di mezzi: «... avevo quattordici anni quando una domenica con un pretesto potei scappare da casa con la bicicletta ed allinearmi alla partenza di una corsa ciclistica che si doveva svolgere da Savona a Loano e viceversa. I miei compagni e gli organizzatori mi guardavano come se fossi una bestia rara. Avevo la bicicletta da viaggio con il manubrio alto e i calzoni lunghi legati in fondo. Quello scherno mi innervosì e decisi di far vedere a tutti che non occorre la bicicletta leggera e le gambe nude per andare forte. Staccai tutti, poi, pago di aver data la lezione, non mi avvilii quando fui raggiunto, assetato e vinto dalla fatica. Arrivai ventesimo ed ebbi all'arrivo la mia parte di soddisfazioni perchè gli organizzatori vollero premiarmi con una medaglia speciale per il più giovane». Questo l'esordio di Olmo, che ora è fra i più quotati per prendere posto nella ristretta rosa degli «assi» del ciclismo italiano.

Nel foot-ball non c'è crisi

Se v'è crisi nel pugilato, nel ciclismo su pista, nella lotta ed in tanti altri sport, nel calcio continua invece il crescendo di interesse delle folle. Poche cifre bastano a dimostrarlo. Nelle prime otto domeniche del campionato in corso sono stati venduti 533.622 biglietti, contro 453.877 venduti l'anno scorso. L'incasso totale realizzato nelle 72 partite è stato di L. 4.213.502, contro 3.694.113 dello scorso campionato. L'incremento degli spettatori è stato, quindi, del 18 per cento, quello dell'incasso del 14 per cento. I prezzi sono lievemente ribassati, poichè le 8,20 pagate in media da ogni spettatore nello scorso campionato, sono diventate lire 7,80. L'incasso di ogni partita risulta essere di L. 58.548, contro le lire 39.215 della stagione 1931-32 e le L. 32.680 della stagione 1930-31. Se si continuerà di questo passo a fine campionato si sarà avuto un incasso complessivo di L. 17.915.000 contro 12 milioni del 1931-32 e 10 milioni del 1930-31.

Prossimi incontri internazionali
delle due squadre torinesi

Approfittando della sosta del campionato stabilita dal D. D. S. per le prossime ricorrenze di Natale e Capodanno, le due Società torinesi hanno concluso importanti partite amichevoli nessuna delle quali però si giocherà sui campi locali. Il Torino, come già s'era annunziato, renderà la visita al Red Star di Parigi il 31 dicembre, e, sempre a Parigi e sul campo del Red Star, si misurerà, il 2 gennaio, con la squadra viennese dell'Admira.

La Juventus giocherà, invece, a Sanremo ed incontrerà l'undici dell'Antibes, che tanto brillantemente si comportò negli incontri della Coppa di Francia della scorsa stagione.

Roma-Mogadiscio

Francis Lombardi mette in palio un trofeo
per il volo più rapido tra la Capitale e la lontana Colonia

Roma, 17 sera.

L'aviatore Francis Lombardi, che tempo fa, come si ricorderà, ebbe a compiere a bordo di un apparecchio da turismo un rapido raid fra Roma e Mogadiscio, ha indirizzato all'onorevole Diaz della Vittoria, presidente dell'Aero Club, la seguente lettera:

«Ill.mo Signor Presidente,

«Ho appreso con vivo piacere che prossimamente un noto sportivo e pilota italiano partirà da Roma per raggiungere con un volo, il più rapido possibile, Mogadiscio, la capitale della nostra più lontana Colonia. Sarei lieto se Mogadiscio, che io ebbi la fortuna di raggiungere per il primo con apparecchio da turismo nel 1930, impiegando allora sei giorni e otto ore, divenisse la mèta di una gara sempre aperta fra i piloti italiani da turismo, allo scopo di ridurre sempre più il tempo necessario per giungervi da Roma. Cimento sportivo e dimostrazione della possibilità di rapidi collegamenti. A tale fine ho chiesto a S. E. Balbo l'autorizzazione di offrire un trofeo da assegnarsi in temporaneo possesso al pilota detentore del tempo-record sul percorso Roma-Mogadiscio. Sua Eccellenza ha voluto accogliere favorevolmente la mia proposta e prego quindi la S. V. Ill.ma di voler far stabilire dal Reale Aero Club d'Italia il relativo regolamento. Voglia la S. V. tener presente che, per non creare difficoltà al raggiungimento del minore tempo assoluto, sarebbe mio desiderio che il regolamento fosse il più semplice possibile, e cioè senza percorso nè scali obbligatori, ma con la sola limitazione che l'apparecchio debba essere della categoria turismo. Data la attrezzatura necessaria per un lungo percorso, riterrei opportuno che il peso massimo a vuoto dell'apparecchio possa essere portato almeno a seicento chilogrammi. Mi riservo di far tenere al R. Aero Club d'Italia il trofeo stesso non appena questo sarà pronto.

«Con i più vivi ringraziamenti e con i più cordiali saluti.

«Francis Lombardi».

Accogliendo la proposta di Francis Lombardi, il Reale Aereo Club d'Italia ha approvato il seguente regolamento per la conquista del Trofeo Lombardi:

1) E' istituito il «Trofeo Lombardi» da assegnarsi temporaneamente al pilota aviatore che avrà coperto nel minor tempo la distanza fra Roma e Mogadiscio o viceversa;

2) possono concorrere al Trofeo tutti i piloti civili di nazionalità italiana muniti di brevetto di secondo grado o di grado superiore;

3) potrà essere impiegato qualunque tipo di apparecchio purchè immatricolato nel Registro italiano aeronautico;

4) non vi sono limitazioni al numero dei componenti l'equipaggio, intendendosi che il titolare del Trofeo sarà il comandante dell'apparecchio;

5) la partenza dovrà essere effettuata da uno dei campi di aviazione di Roma e il punto di arrivo sarà il campo di aviazione di Mogadiscio, o viceversa;

6) di ogni tentativo dovrà essere informato il R. Aereo Club d'Italia almeno otto giorni prima della partenza e almeno ventiquattro ore prima dovrà essere indicata l'ora approssimativa e il campo di partenza prescelto;

7) le ore di partenza e di arrivo saranno controllate da un rappresentante sportivo del R. Aereo Club d'Italia;

8) il tempo valido per l'assegnazione del Trofeo sarà il tempo calcolato sull'ora di partenza e sull'ora di arrivo, tenuto conto della differenza fra i due tempi locali;

9) il Trofeo rimarrà in temporaneo possesso del detentore del miglior tempo, fino a quando questo non sarà stato superato. Sul Trofeo verrà inciso il nome di ciascun detentore, la data di effettuazione e il tempo impiegato.

Ciclismo

Quale sarebbe il regolamento
del Giro d'Italia

Vicenza, 17 sera.

Il *Fonosport* pubblica da Milano:

«Se le nostre informazioni non sono errate, e non abbiamo ragione di dubitarlo, il Giro ciclistico d'Italia dell'anno prossimo organizzato dalla *Gazzetta dello Sport*, sarà retto da un regolamento simile a quello del Giro di Francia, però con notevoli miglioramenti nei diretti confronti del *Tour* di Desgrange. La nostra grande corsa nazionale non andrebbe oltre le 15 tappe e toccherebbe i maggiori centri della penisola, esclusa l'Italia meridionale, per la quale vi è già in programma un Giro per indipendenti e dilettanti, che sarà organizzato dal *Littoriale*».

«Le classifiche saranno a tempi, individuali e per squadre; ad ogni vincitore di tappa, negli arrivi in volata, sarebbero attribuiti due minuti di abbuono ed uno al secondo, in luogo dei 4, 3 e 2 dell'ultimo Giro di Francia. Almeno un paio di tappe avranno il loro arrivo immediatamente dopo un'importante salita, per mettere gli arrampicatori nella possibilità di giocare le loro *chances* di vittoria alla pari con i *routiers-sprinters*».

«Almeno un paio di tappe su percorso piano saranno disputate a cronometro, con partenze singole. Queste innovazioni conferiranno, di certo, maggior interesse ed incertezza al nostro Giro, il cui risultato finale non dovrebbe scaturire che verso le ultimissime tappe e metterebbe i concorrenti allo stesso livello, distruggendo di fatto il gioco di squadra. Anche gli uomini che, per contratti con Case, sono al servizio degli «assi», potranno giocare integralmente la loro carta. Sarà particolarmente interessante l'esperimento delle tappe a cronometro inserite nel sistemi attualmente in corso e siamo sicuri che esse daranno particolari ragioni di emotività alla manifestazione».

«Con la adesione già pervenuta in questi giorni di un'ottima squadra francese, con quella, pure già ottenuta, di una squadra tedesca e con i nuovi criteri di impostazione regolamentare, siamo sicuri che il Giro d'Italia attingerà quest'anno un grande successo».

Pallacanestro

L'allenamento di ieri sera
per l'incontro Piemonte-Svizzera

Ieri sera, nella palestra del Dopolavoro Fiat, dove si svolgerà giovedì prossimo l'incontro, ha avuto luogo l'allenamento della squadra piemontese che dovrà giocare contro la rappresentativa svizzera. All'allenamento hanno partecipato sette atleti del Guf: Herlitzka, Bernabò, Mascheroni, Legnani, Campia, Conti, Tedeschi ed uno della Soc. Ginnastica: Civalleri. La seduta ha avuto inizio alle ore 21,30 e si è svolta sulla disputa di tre tempi di quindici minuti l'uno.

Martedì prossimo avrà luogo l'ultimo allenamento, dopo il quale verrà definitivamente formata la squadra piemontese. L'incontro Piemonte-Svizzera avrà inizio alle ore 21,30 di giovedì, 22 dicembre, nella palestra del Dopolavoro Fiat (v. Marocchetti). Precederà alle 20,30 una partita tra la squadra B del Guf e quella A del Fiat.

Le prossime gare a Limone

Cuneo, 17 sera.

Siamo in grado di annunciare il calendario delle prossime manifestazioni sciistiche che verranno disputate sui magnifici campi di Limone nell'attuale stagione invernale: 15 gennaio: Coppa Valle Vermenagna (gara di gran fondo); 5 febbraio: campionato femminile (percorso turisti); 12 febbraio: campionato provinciale (gara di gran fondo); 20 febbraio: II Coppa Bottero (gran fondo con massimo dislivello). Oltre a queste manifestazioni avranno luogo le gare dei vari Sci Club di Cuneo, Savona, Genova, del Guf, ecc.

La neve sarà certamente un ottimo requisito ed una buona riuscita di tutte indistintamente le manifestazioni sopraelencate e servirà a propagandare sempre più le bellezze e le comodità che Limone offre agli appassionati dello sci.

Il bollettino della neve

Alagna Valsesia, cm. 30; Balme, cm. 60; Bardonecchia, cm. 10; Beaulard, cm. 20; Cascata del Toce, cm. 65; Cesana, cm. 30; Champoluc, cm. 25; Claviéres, cm. 60; Cogne, cm. 60; Courmayeur, cm. 20; Crissolo, cm. 40; Forno Alpi Graje, cm. 35; Gressoney La Trinité, cm. 35; La Thuile, cm. 30; Limone Piemonte, cm. 90; Melezet, Valle Stretta, cm. 80; Moncenisio, cm. 70; Pian della Mussa, cm. 180; Sauze d'Oulx cm. 45; Usseglio, cm. 30; Capanna Kind cm. 100; Capanna Mautino, cm. 100; Mucrone, cm. 110; Acceglio, cm. 30; Rhemes N. Dame, cm. 45; Rhuilles, cm. 50.

— *Carnera* ha battuto a Omaha (U.S.A.) Koch Ristner, mettendolo k. o. alla quarta ripresa.

— *Il Console Leussi* è stato nominato presidente del Moto Club Roma.

— *L'incontro di rugby* fra il Guf di Torino e il Rugby Roma, che avrebbe dovuto svolgersi domani a Torino, è stato rinviato.

AL SESTRIÈRES: UN MAGNIFICO SALTO

I PROCESSI
Ventisei anni di reclusione
all'autore di un feroce omicidio

Novara, 17 sera.

Gli agricoltori fratelli Guglielmo e Pietro Bollati, di 25 anni il primo e di 21 il secondo, entrambi residenti a Balocco (Pavia), avevano preso in affitto la cascina Arialo in quel Comune. Essendo in cattive acque, si fecero prestare del danaro da certo Luigi Lione, di cui diventarono debitori per circa 20.000 lire, rilasciandogli poi cambiali per la somma di 15.000 lire.

I due giovani finirono per indurlo a convivere con loro nella cascina. Il buon accordo mancava però fra di loro: spesso il Lione litigava coi Bollati quando invano chiedeva la restituzione del denaro. Fu perciò che a Guglielmo balenò più volte l'idea di disfarsi del Lione, che consideravano come danaroso. La sera del 9 agosto 1931 Guglielmo Bollati si fece prestare dal casellante Lionetti un fucile da caccia. Verso le ore 3 del mattino successivo scese da letto e, impugnando il fucile, entrò nella stanza del Lione, che stava dormendo, e gli sparò un colpo a bruciapelo al capo, fulminandolo. L'omicida poi asportava il portafogli del morto, contenente le 15.000 lire in cambiali e 3000 lire in biglietti di banca; e, chiusa la camera del Lione, partì per Biella per ritirare un effetto cambiario scaduto.

Tornando a Balocco, informò la madre che il Lione si era misteriosamente allontanato; quindi provvide a disperdere le tracce del delitto facendo scomparire il cadavere. Con l'aiuto del fratello preparò un cassone nel quale fu collocato il morto, poi ricoperto con la lana del materasso rimasta insanguinata. La cassa fu quindi dai fratelli trasportata in un campo, a 150 metri di distanza dalla cascina; la spoglia fu sepolta in una profonda buca e la cassa frantumata. L'assassino poi denunciò la scomparsa del Lione e scrisse a un fratello dell'ucciso per chiedere notizie dello scomparso. In seguito a gravi sospetti, venivano interrogati i due Bollati; e Pietro finì per confessare che autore del delitto era il fratello; entrambi furono così tratti in arresto. Ieri sera, in Corte d'Assise, si è avuto l'epilogo del loro processo.

La Corte, concessa a Guglielmo Bollati, difeso dagli avvocati Patola e Colli Medaglia, l'attenuante del vizio parziale di mente, lo ha condannato a 26 anni di reclusione, a 3 anni di libertà vigilata, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonchè a tre anni di ricovero in una casa di cura dopo la espiazione della pena. Pietro Bollati, difeso dall'avv. Crosio, essendo stato considerato responsabile solo di favoreggiamento, è stato assolto.

Una partita a «passatella»

Milano, 17 sera.

La sera del 3 dicembre 1931 alcuni stracciovendoli, tutti meridionali, si trovavano in via F. Casati, reduci dal loro giro per i rioni popolari. Dopo uno scambio di parole sugli affari della giornata, entrano in una osteria per dare un po' di calore ai loro corpi con un buon calice di vino.

E' ancora presto per andare a cena, e due di essi si mettono ad un tavolo e fanno una partita a tressette; gli altri assistono. La posta di mezzo litro è vinta da Riccardo Grande, e il collega perdente propone, prima di pagare, una partita a «passatella», caratteristico giuoco meridionale, secondo il quale chi riesce «padrone» può bere quanto vuole: senza la autorizzazione degli altri; egli però non può cedere il suo calice a nessuno senza il permesso del «sottopadrone».

La partita si inizia e «padrone» riesce il Grande; «sottopadrone» certo Michele Zippone. Il Grande, beve e poi offre il bicchiere al giocatore Michele Putignano. Si oppone lo Zippone, e allora il Grande, invece di bere lui il vino, lo getta via. L'atto è considerato oltraggioso e i due, come compar Alfio e Turiddu, si lanciano una sfida. La comitiva esce dall'osteria e, fuori, all'aperto, si accende una vivace disputa, che presto degenera in zuffa. Il Grande, ferito con una coltellata, è portato alla Guardia medica e dichiarato guaribile in 15 giorni; lo sfregio però che gli hanno fatto al viso rimarrà per sempre.

A giudizio, per questo episodio, sono rinviati Michele Zippone, Michele Putignano e Riccardo Grande, tutti per partecipazione alla grave rissa; il primo, poi, anche per avere cagionato le lesioni con sfregio permanente al Grande; il secondo per avere trattenuto il Grande, al fine di permettere allo Zippone di colpire. Al Putignano è elevata inoltre l'imputazione di avere promesso denaro a due donne per indurle, nel periodo istruttorio, ad una falsa testimonianza in suo favore.

In udienza sono comparsi lo Zippone e il Putignano in stato d'arresto, il Grande a piede libero. Procedutosi all'interrogatorio, lo Zippone ha detto a sua discolpa che, caduto a terra durante la zuffa, fu costretto a difendersi e, trovato un coccio di vetro, l'usò contro il Grande per allontanarlo. Questa versione è stata però smentita, perchè è risultato provato che la ferita fu di coltello. Il coimputato Putignano ha ammesso d'essere intervenuto, ma solo per separare i contendenti e non per dare aiuto allo Zippone. Il Grande, dal canto suo, non ha saputo dire se il Putignano intervenne con intenzioni partigiane o di paciere.

La Corte ha dichiarato colpevole lo Zippone del delitto di lesioni, con esclusione dello sfregio permanente del viso e con la diminuente della provocazione, e lo ha condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione e agli arresti per 3 mesi, senza condono per i suoi precedenti. Modificato poi il capo di imputazione, da concorso in lesione gravissima per sfregio, in lesione aggravata, ha dichiarato non doversi procedere nei confronti del Putignano per amnistia, sia in ordine al detto delitto, sia a quello di subornazione di testi, ed ha assolto infine tutti e tre gli imputati dalla partecipazione alla rissa perchè il fatto non costituisce reato.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 17 dicembre 1932)

TORINO	9	1	25	14	4
BARI	35	54	16	45	24
FIRENZE	80	43	75	28	23
MILANO	75	69	85	8	48
NAPOLI	34	69	59	67	57
PALERMO	36	6	47	82	38
ROMA	61	85	90	18	70
VENEZIA	90	82	77	6	49

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Il contegno dei titoli industriali continua nell'irregolarità in contrasto alla solita fermezza dei valori statali. Particolarmente la Fiat ha finito per risolvere in un notevole ribasso i sintomi di stanchezza che palesava da diversi giorni, seguita dalla S.A.I. ed in misura minore dalla Viscosa.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	78,25	78,40
100	Id. f. c.	78,55	78,55
100	Consol. 5% c.	85,725	85,65
100	Id. f. c.	85,75	85,85
500	Torino 6% c.	488,25	488,25
500	S. Paolo 5%	493 —	493,50
500	S. Paolo 3,50%	426 —	427 —
500	Venezie 5%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	300 —	300,50
100	B.T. Nov. 1934	100,60	100,60
100	B.T. Nov. 1940	101,50	101,40
100	B.T. Nov. 1941	101,475	101,425
500	C. Fond. 5%	495 —	495,50
500	P. Polacco 7%	478 —	— —
1000	B.ca d'Italia	1501 —	1502 —
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
350	Mediterraneo	326 —	322 —
500	Meridionali	628 —	625 —
80	Cosulich	25,50	25,50
200	Navigaz. A. I.	58 —	58 —
250	Lloyd Sab.	45 —	45 —
25	Cirio Lanzo	175 —	175 —
10	Italiana Gas	10 5/8	10,50
50	Sligs	60,25	60,25
250	Elettr. A. I.	74 —	70 —
125	Sip	29 1/8	29 —
400	Terni	120 —	120 —
100	P. C. E.	59 —	59,50
500	Savigliano	616 —	614 —
250	Nebiolo	101 —	103 —
150	Bauchiero	144 —	144 —
50	Tedeschi	42,50	42,50
200	Fiat	180,75	173,50
50	Monte Amiata	26,50	26 —
100	Montecatini	101 —	100,50
100	Olломont	188 —	188 —
250	Monteponi	128 —	120 —
25	Schiapparelli	10,50	10,50
100	Mira Lanza	65 —	67 —
100	[illegible]	140 —	140 —
500	Acqua Potab.	350 —	350 —
100	Florio	37 —	38 —
200	Viscosa Nuove	143 7/8	141,75
25	Valli Lanzo	19,75	19,75
100	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili n.	192 —	190 —
100	Cartiera Ital.	86 —	85 —
500	Cart. Burgo	101,50	103,50
100	Pittaluga	15 —	15 —
65	Farnaci	236 —	236 —

Cambi: Parigi 76,15; Londra 64,40; Svizzera 375,70; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 17. — Attività e tendenza complessivamente buona malgrado qualche irregolarità. Fermissimo, nei titoli dello Stato, il Consolidato 5% da 85,65 a 85,90 per [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

Borse estere

Borsa di Parigi

[illegible]

Apertura dei Cambi: Londra 84,75; New York 25,62,5; Italia 131,05; Belgio 354,50; Olanda 1029,00; Spagna 208,87,5; Svizzera 493.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 17 (S.I.A.). — Cambi stabiliti dalla Commissione governativa: Cambio su Italia 11,35 pesos-oro; id. 4,99 pesos-carta; su Londra 42 13/32 pesos-oro; id. 12,89 pesos-carta; su New York 1,71 pesos-oro; id. 3,8863 pesos-carta.

Rio de Janeiro, 17. — Cambio su Italia 693 medio; su Londra 5 41/64.

Montevideo, 17. — Cambio su Italia 9,26; su Londra 34,76.

Santiago, 17. — Cambio su Londra 94 pesos cileni per lira sterlina.

Lima, 17. — Cambio su Londra 18,35 soles peruviani per lira sterlina.

I progressi dell'ortofrutticoltura
illustrati da S. E. Marescalchi

Roma, 17 sera.

Nel salone del Planetario, alla presenza di S. E. il barone Acerbo, ministro dell'Agricoltura, di numerosi parlamentari e di alti funzionari del ministero dell'Agricoltura, di molti membri dell'Istituto internazionale di agricoltura, dei rappresentanti della stampa estera e di una folla di autorità ed invitati, S. E. Arturo Marescalchi, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, ha presentato e illustrato la pellicola edita dall'Istituto «Luce» relativa alla produzione ed alla esportazione ortofrutticola. L'oratore, accolto da vivissimi applausi, dopo aver passato in rapida rassegna le varie coltivazioni fruttifere ed orticole, ha accennato alla importanza che la ortifrutticoltura ha assunto nella industria agraria, mettendo in particolare rilievo che essa rappresenta il ramo di maggior reddito, e passibile ancora di grandissimo sviluppo, sia per il mercato interno che per l'esportazione.

Parlando dei progressi tecnici fatti e dei magnifici risultati raggiunti in pochissimi anni, egli ha messo in rilievo la perfezione dei sistemi adottati per la raccolta, la selezione, l'imballaggio e la conservazione dei prodotti, ed ha esaltato le virtù degli agricoltori italiani che, sobri e disciplinati, con duro tenace lavoro, hanno creato orti e giardini fra le rocce e fra le sabbie. S. E. Marescalchi ha concluso auspicando ai luminosi destini del nostro Paese, guidato con sicura mano da Benito Mussolini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Centralini Redazione e Cronaca 40040-40042
Amministrazione 40046
Telefoni { «Annunzi pubblicitari» 40030-40031 / «Seguendo la cronaca» 41339